

ASCOLTA

per Regis Benj RUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Il "Fiore azzurro"

Beh, consentitemi che vi rivelai una mia abitudine. Lo so. A chi può interessare? Ma è necessario che lo dica per poter giustificare una mia impressione, che pure vi voglio comunicare.

Ecco, la mia abitudine. La mattina, a una certa ora, sono solito ascoltare alla radio la rassegna della stampa italiana. È pur necessario sapere, grosso modo, cosa succede nel mondo e nella nostra Italia. Ma sia ben chiaro. Non è che io mi metta in poltrona per ascoltare il giornalista di turno. Sarebbe troppo lusso e... una perdita di tempo. Non bisogna dare alle cose più tempo di quanto ne meritano. Dunque, mentre attendo alla pulizia, ascolto. Come si sa, dopo la mezzora di lettura dei giornali, ecco la seconda parte: il dialogo con gli ascoltatori, che chiamano dalle varie parti d'Italia e si presentano: sono Pietro, Antonio, Francesco, ecc. Come se il cognome fosse infamante, in genere lo tacciono. Ed ecco la mia impressione. Trovo la cosa terribilmente noiosa. Per le cose che succedono o, per lo meno, per quelle che riferiscono e che, in genere, sono tutte negative. E ancora per i commenti e i giudizi, che i vari soloni dei vari giornali trinciano con una sicumera da far rizzare i capelli. Dante direbbe: "E un Marcel diviene ogni villan che parteggiando viene".

Non ne parliamo poi dei vari interventi degli ascoltatori o delle ascoltratrici. Anch'essi (poveretti!) hanno in tasca la soluzione dei vari problemi, dalla politica estera (meno, però) alla riforma delle pensioni, alla soluzione dell'evasione fiscale, alla riforma delle istituzioni. E il povero giornalista (un vero encyclopedico) eccolo là ad arrampicarsi sugli specchi per dare comunque una risposta.

Ahimè! se questo mio articolo dovesse capitare in mano a..., il meno che si direbbe: "ma questo tizio vive fuori del mondo?" Sarà. Ma quello che non mi va è la smania che in genere oggi si ha di parlare, parlare, parlare...

Veramente il vizio è antico, se già S. Giovanni Crisostomo notava: "l'uomo nuota disordinatamente nelle parole". Vizio antico, dunque. Ma oggi pare che questo vizio lo si scambi con una virtù. Pare che ci si senta tanto più importante quanto più si parla, anche se non sempre ci si rende conto di cosa si stia dicendo. Forse aveva ragione Goethe: "Dove mancano i concetti, li vengono fuori le parole". E il peggio è che questa gente si prende sul serio. Non sanno — poveretti! — che S. Agostino li ha già bollati dicendo che la loro condizione è la peggiore, dal momento che non sanno parlare e non sanno tacere.

A questo punto mi viene un dubbio: qualcuno mi potrebbe pensare un presuntuoso, dal momento che con tanta facilità giudico la gente. No. Non vorrei proprio apparire tale. Certo avrei vivissimo il desiderio d'incontrare gente, che pensa di più e parla di meno. Questa gente ci aiuterebbe a imparare la grande arte di saper vivere con noi stessi, di saperci mettere a con-

tatto con la natura, di saperci elevare a pensieri più alti. Oh, se potessimo imparare di nuovo l'arte di ammirare, di stupirci, di pensare. Cose, in gran parte, oggi perdute.

La festa della Madonna di mezzagosto mi piace anche, forse soprattutto per questo. La Madonna parlò pochissimo, ascoltò molto. Tale ci appare dal Vangelo. Un po' più di poesia e di filosofia e tante cose cambierebbero. Un po' più di sensibilità dinanzi, per esempio, alla stupenda varietà dei fiori e della natura in genere!...

Se dovessi trovare un'immagine nel campo floreale, per me, la Madonna è il "Fiore azzurro".

Si sa che il fiore azzurro è il fiore, per il quale si struggeva il cuore di Heinrich von Ofterdingen, protagonista dell'omonimo romanzo di Novalis e che simboleggia la nostalgia e il desiderio di comprensione delle misteriose ultime verità. La Madonna Assunta in cielo non solo acuisce in noi la nostalgia e il desiderio di comprensione, ma è Colei che ci fa sognare una umanità più bella, più seria, più pensosa, più santa. "Maria — scriveva Paolo VI — è la bellezza umana non solo estetica, ma essenziale, ontologica, nella sintesi con l'Amore divino, con la bontà e con l'umiltà, con la spiritualità e con la chiaroveggenza del *Magnificat*".

"All'uomo contemporaneo... la beata Vergine Maria offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedium e sulla nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte" (*Rinnovamento e Riconciliazione*, pp. 123-124).

Saprà la nostra società alzare gli occhi al cielo e contemplare questo splendido "Fiore azzurro" o, se vi piace, questa "Donna vestita di sole"?

IL P. ABATE
+ Michele Marra



L'Assunta di Tiziano (particolare)

L'Abate D. Mauro De Caro

Commemorazione tenuta a Cetraro il 10 luglio 1991

C' è chi ha scritto:

"La parola:... limite di noi poveri mortali.

Possente e fragile, durissima e malleabile, stupenda e miserevole, la parola è il segno della nostra grandezza e della nostra impotenza" (Antonio Gallo, *Donna sempre*, p. 55).

Credetemi. Poche volte la parola l'ho sentita segno della mia impotenza, come in questo momento, in cui sono chiamato a celebrare (ché di celebrazione, in verità, si tratta più che di una commemorazione) una delle figure più illustri, che hanno onorato, in questi ultimi tempi, la fulgida storia della Badia di Cava e di questa vostra Cetraro, che le ha dato i natali.

Vorrei, credetemi, che questa parola, che segna il limite di noi poveri mortali, fosse veramente possente e non fragile, non durissima, ma malleabile, vorrei che fosse stupenda e non miserevole.

Solo così infatti potrei tentare di accostarmi a D. Mauro De Caro, la cui grandezza cresce a mano a mano che si allontana nel tempo.

Tenterò, comunque, nella speranza che le povere pennellate, che di questa immagine riusciranno — lo spero — solo a tracciare un abbozzo, possano essere completeate dall'ammirazione e dall'affetto di quanti lo conobbero, e in quanti, per la giovane età o per altre ragioni, non lo conobbero, possano suscitare il desiderio di scandagliare quella grande mente e quel grande cuore.

D. Mauro De Caro cercherò di vederlo da una triplice angolazione:

lo studioso — il monaco — il pastore.

Dirò subito che il palcoscenico — per così dire — su cui la divina Provvidenza collocò quest'uomo perché interpretasse, realizzandolo, il progetto che Dio concepì per lui, fu la Badia di Cava. La celebre Badia, che fondata intorno al 1011 da Alferio Pappacarbone, doveva ben presto, attraverso il saggio e santo governo di una serie di Abati, che da Alferio appunto va al B. Leone II, assurgere a grosso centro di cultura e di spiritualità, che godendo della benevolenza dei Sommi Pontefici e favorito dalla protezione di principi secolari — dai longobardi, ai normanni, dagli svevi agli angioini, agli aragonesi — doveva estendere il suo influsso benefico su tutta l'Italia meridionale, attraverso una serie di abbazie, priorati e dipendenze — circa trecento — che formarono quello che fu detto l'"Ordo Cavensis".

E fu l'Ordo Cavensis, che insieme a Montecassino, doveva su questa nostra



Il P. Abate D. Mauro De Caro

Italia meridionale lasciare l'impronta indeleibile della sua presenza, con incalcolabili benefici di ordine sociale, culturale e soprattutto religioso.

Quando poi, per le vicende dei tempi, la Badia di Cava non fu più a capo dell'Ordo Cavensis, ma entrò a far parte, come Montecassino e altre celebri abbazie, della Congregazione di S. Giustina di Padova, promossa da Ludovico Barbo, ci fu come un ripiegamento della Badia su se stessa, per cui si ebbe un fervore di opere nell'attività edilizia, nelle arti e negli studi, specialmente quelli archivistici, fino a quando, verso la fine del secolo scorso, in seguito alle leggi eversive del 1866, non aveva inizio un'altra tappa storica, e la Badia di Cava fu, per così dire, costretta a prendere quella fisionomia, che la caratterizza oggi. Quando sembrava infatti che, sotto l'urto potente delle potenti raffiche delle leggi eversive, l'annosa quercia dovesse giacere abbattuta fu invece proprio allora che per l'energica azione del grande Abate D. Michele Morcaldi, di D. Guglielmo Sanfelice, poi Arcivescovo Cardinale di Napoli, e del famoso grecista D. Benedetto Bonazzi, poi Arcivescovo di Benevento, la Badia diventava sede di un liceo-ginnasio, che riconosciuto ben presto dal Ministero della Pubblica Istruzione e reso pareggiato agli Istituti statali, doveva ben presto affermarsi quale centro di cultura e di formazione giovanile tra i più importanti dell'Italia meridionale. E, in verità, da più di un secolo ormai generazioni e generazioni di giovani hanno avuto in quell'Istituto la loro formazione culturale e morale.

Ebbene fu appunto alla celebre Badia di Cava che nel lontano ottobre del 1917, accompagnato dal papà, il Sig. Giovanni Antonio, approdava il quindicenne Ricciotti (questo era il suo nome di battesimo)

proveniente dal seminario della sua diocesi, S. Marco Argentano, per completare gli studi ginnasiali e liceali in quelle scuole pareggiate, studi che portò avanti in maniera brillante.

Ed ecco ora, in rapida sintesi, le date, che come pietre miliari, hanno segnato il suo movimento ascensionale sul monte della cultura.

Dopo aver conseguito la laurea in teologia nel Collegio internazionale di S. Anselmo in Roma il 29 giugno 1928, conseguiva appena l'anno seguente, con somma lode, il diploma in Paleografia latina e Diplomatica presso l'Archivio Vaticano, dove era stato discepolo del P. Katterbach. Il 24 giugno 1931 conseguiva la laurea in lettere presso l'Università di Roma, con 110 e lode, dopo aver discusso una tesi che, come si dice, fece epoca: "Il monachesimo basiliano nell'Italia meridionale e la Congregazione cavense". E appena l'anno seguente riusciva vincitore, tra i primi, nel concorso di lettere classiche presso i licei statali. Optò, naturalmente, per la cattedra nel liceo pareggiato della nostra Badia e così dava inizio all'insegnamento di latino e greco, nel quale per 15 anni profuse i tesori della sua cultura, divenendo educatore impareggiabile di centinaia e centinaia di giovani, che in quegli anni si avvicendarono. Dal 1931 gli era stato affidato anche l'insegnamento della storia dell'arte.

E nelle scuole della Badia svolse anche mansioni direttive, prima in qualità di Vice-Preside e poi di Preside, succedendo all'indimenticabile P. D. Guglielmo Colavolpe.

Ma la formazione e l'attività di docente, in D. Mauro De Caro, vanno viste non come un qualcosa a se stante, ma come una espressione della sua personalità di monaco benedettino. Ché tale fu D. Mauro De Caro. Difatti appena due anni dopo il suo ingresso in Badia, egli confidava al suo Rettore, D. Fausto Mezza, di sentirsi chiamato alla vita monastica, che per lui voleva dire vita cavense.

Ed ecco le altre tappe nella formazione di questa forte personalità monastica, che sembra sia riuscita ad incarnare, nel nostro secolo, una di quelle grandiose e austere figure di monaco, che hanno formato la gloria dell'Ordine nel periodo aureo della sua storia.

D. Mauro (tale — si sa — fu il suo nuovo nome di monaco) iniziò la prova canonica del noviziato nel monastero di S. Paolo f.l.m. in Roma sotto la guida sapiente di un Maestro di eccezione, D. Ildefonso Schu-

ster, che fu poi Arcivescovo Cardinale di Milano e oggi avviato all'onore degli altari.

Il 13 marzo 1921 D. Mauro emetteva la Professione temporanea. E poi si susseguivano regolarmente le altre scadenze del "curriculum" monastico e delle sacre ordinazioni fino a quel 17 luglio 1927 che lo vide ordinato presbitero.

D. Mauro si sentì e fu un vero figlio di S. Benedetto impegnato a fondo in una seria ricerca di Dio, ossia un pellegrino dell'Assoluto, tutto impegnato, come S. Paolo, in una corsa anelante nello sforzo di afferrare Cristo, dal quale era stato afferrato (cfr. Fil. 3,12).

Chi ha un po' di dimestichezza con la Regola di Benedetto, sa che il santo Legislatore nel monumentale cap. VII delinea la figura del monaco ideale, il quale, partendo dal solido fondamento del santo timor di Dio, e liberatosi dalla schiavitù della "smemoratezza", ricorda continuamente che ogni vita umana, a più forte ragione, quella del cristiano, del monaco, deve svolgersi nella consapevolezza che "Dio sempre e senza posa lo guarda dal Cielo, e che le sue azioni in ogni luogo sono vedute dall'occhio divino e riferite dagli Angeli ad ogni momento (RB 7,13-14). E salito per i vari gradini della mistica scala, giungerà subito a quella carità che divenuta perfetta scaccia via il timore (7,67).

Chi ha conosciuto D. Mauro ha visto in lui come l'incarnazione di questo monaco ideale, vagheggiato da S. Benedetto, in cui la profonda convinzione interiore si esprimeva in un atteggiamento esterno fatto di compostezza serena e vigile, di un parlare misurato e delicato con poche e assennate parole, senza mai alzare la voce, quasi nel timore di allontanarsi da quell'atteggiamento di ascolto che lo deve caratterizzare.

Nessuna meraviglia se un tale monaco attirasse l'attenzione degli Abati, che gli affidavano a mano a mano incarichi di sempre maggiore responsabilità fino a quello di Priore del monastero.

E così nessuna meraviglia se, quando nel 1946, il seggio abbaiale di Cava si rese vacante, perché l'Abate Ildefonso Rea passò a Montecassino con il compito gravoso della ricostruzione di quella celebre Abbazia, rasa al suolo durante il secondo conflitto mondiale, la Comunità di Cava puntasse decisa e compatta su D. Mauro De Caro, scegliendolo a succedergli.

D. Mauro era allora nel fiore dell'età, quarantaquattro anni, anche se la sua salute aveva avuto uno scossone una diecina di anni prima, avendo subito un delicato intervento chirurgico per la presenza di un'ulcera gastrica.

Dopo la benedizione abbaiale ricevuta per le mani del santo Arcivescovo di Milano Card. Ildefonso Schuster, il novello Pastore si gettò con tutto l'entusiasmo e lo zelo, di cui era capace, nel duplice compito di guida della Comunità monastica e della diocesi abbaiale. L'una e l'altra le sentì come porzione eletta del Popolo di Dio, che la divina Provvidenza gli avevano

affidato e per la quale bruciò tutte le sue energie: tempo, capacità di mente e di cuore, tutto egli impiegò, con un senso del dovere e con uno spirito di sacrificio vissuti fino allo spasmo, per vedere la sua Badia rinnovata nel suo complesso monumentale e tutta lanciata alla conquista di quei traguardi ideali di vita monastica che facessero rivivere gli splendori dell'epoca d'oro dell'Abate Pietro.

E senza nulla togliere alle cure da dedicare al cenobio, l'altro campo di lavoro, come dicevo, fu la diocesi abbaiale, che volle arricchita delle strutture più moderne, organizzata secondo le esigenze della pastorale degli anni, che precedettero e sfociarono nel rinnovamento ecclesiastico che trovò nel Concilio Vaticano II la più autorevole ed efficace sanzione. Non è possibile scendere nei dettagli. Ma come non ricordare almeno il Sinodo diocesano, in occasione della festa centenaria del fondatore che egli volle veramente solenne? Come non ricordare la sua cura per i sacerdoti, per le vocazioni ecclesiastiche, per l'Azione Cattolica? Come non ricordare le sue visite pastorali, il suo sapiente magistero esercitato specialmente attraverso le lettere pastorali? Come non ricordare finalmente il suo impegno per i restauri o la costruzione di chiese, case canoniche e asili?

Ma ciò che soprattutto non si può non mettere in rilievo è il suo grande amore, amore che in fondo fu la vera grande forza che lo spinse a lavorare senza soste, amore per i suoi monaci, amore per i suoi sacerdoti, amore finanche per le strutture materiali e per gli oggetti, che facessero parte del patrimonio cavense e che egli considerò, secondo i dettami della spiritualità benedettina, quasi vasi sacri dell'altare (RB. 31,10).

Amore finalmente per la parte più delicata e più nobile della sua chiesa locale, porzione del Corpo mistico di Cristo, di cui si sentiva il primo responsabile: i bambini, i poveri, i diseredati.

Quanti avessero una necessità materiale o spirituale potevano bussare alla porta di quel grande cuore, nella certezza di trovare accoglienza e, nei limiti del possibile, aiuto e sollievo.

A me pare che, se volessimo, sintetizzando, cogliere le note essenziali di questa forte personalità, due sarebbero quelle che lo caratterizzerebbero: la consapevolezza del compito che la divina Provvidenza gli aveva assegnato e della conseguente dignità, che voleva debitamente onorata; e questo — sempre secondo la spiritualità di Benedetto — non per sua presunzione, ma per onore e amore di Cristo (cfr. RB 63,13). "Si ritiene infatti per fede che l'Abate tenga le veci di Cristo in un monastero" (RB. 3,2 e 63,13).

L'altra nota: il distacco più completo.

A questo punto, mi si consenta un piccolo episodio, che apre uno spiraglio e consente di gettare uno sguardo nel suo mondo interiore: eravamo soli un giorno e in un momento d'intimità gli dissi: "Padre Abate, si riguardi la salute. La sua salute è preziosa". Il male lo aveva ormai colpito

ed eravamo agli ultimi mesi della sua esistenza terrena. "Vedi — mi rispose — nessuno è necessario! E quando è il momento, viene il Signore e ci dice: "Togliti di mezzo".

E sì, la sua salute era ormai segnata inesorabilmente.

Stralcio alla lettera, per rievocare quello che fu il suo tramonto radioso, quanto ebbe a dire il P. D. Fausto Mezza, tessendo l'elogio dinanzi alle sue spoglie mortali: "Tanta virtù meritava quaggiù, anche quaggiù, un premio e l'ottenne: il dolore. Il Vangelo è esplicito su questo punto: il dolore è il segno luminoso dei predestinati. Dodici mesi di sofferenze fisiche indicibili compirono la corona di questo predestinato. Diciamo sofferenze fisiche per fermarci a queste; ma chi può dire le pene morali di questa grande anima, fremente di desideri e di ansie pastorali, e costretta a rimanere legata ad un organismo corporeo disfatto, sofferente, logoro da fatiche e da sacrifici? Eppure egli in un anno intero di complessi e complicati disturbi fisici, non emise un lamento, non si lagò mai, sicché si rese difficile anche ai medici interpretare le indisposizioni di un organismo che pareva insensibile, quasi non reagisse al dolore. Ma era la soprannatura che aveva vinto e soggiogato la natura.

Il curato d'Ars diceva: I Santi non si lagnano mai".

E l'Abate De Caro chiudeva la sua giornata terrena, santamente come santamente l'aveva vissuta, la sera del 18 maggio 1956.

Ormai era nella visione di Dio e del suo Cristo, il cui mistero aveva voluto contemplare per l'ultima volta, nella fede, facendosi leggere da me qualche ora prima il meraviglioso inno che S. Paolo, scrivendo ai Colossei, innalza a Cristo, "come capo del corpo, cioè della Chiesa, il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti" (Col. 1,18). Aveva 54 anni.

Lo vedremo elevato all'onore degli Altari? Lo sa Dio. Certo la fama di santità lo circondò da subito.

Un tono di grande riservatezza e di grande austerrità caratterizzava l'uomo D. Mauro De Caro. Ma aveva dei momenti, non frequenti in verità, di grande effusione quasi materna: con gesto materno appunto allargava le braccia, ti stringeva a sé e ti faceva poggiare il capo sul suo petto: si aveva così la possibilità di ascoltare i palpiti del suo cuore.

In questo momento noi D. Mauro De Caro lo sentiamo qui presente. Trasumano egli è in mezzo a noi, le labbra atteggiate al suo inconfondibile sorriso e il volto soffuso da un quasi vergineo rossoire, come gli capitava nei momenti di particolare emozione.

Egli ci stringe tutti, uno per uno, al suo cuore e noi abbiamo la possibilità di ascoltare ancora i palpiti di quel grande e meraviglioso cuore, quasi un riflesso dei palpiti del Cuore di Cristo.

+ Michele Marra

Pace e giustizia

Combattendosi la seconda guerra mondiale, un giorno il presidente americano Roosevelt formulò un solenne auspicio, affermando: "Io non auspico solo la fine di una guerra, ma la fine dei principi di ogni possibile guerra". Quell'auspicio, ahimè, non s'è realizzato e nella notte fra il 16 e il 17 gennaio dell'anno in corso è scoppiato quel tragico conflitto nell'area calda del Medio Oriente che in ogni modo doveva e poteva essere evitato. Non esiste, infatti, a parer mio, una guerra giusta e morale, ma solo un'avventura senza ritorno che rende più debole e precaria la prospettiva stabile e sicura per ogni popolo belligerante.

Durante i lunghi e tormentosi giorni spesso mi è tornata in mente la celebre espressione del pittore spagnolo Francisco Goya, che è sempre convincente perché sempre attuale: "Il sonno della ragione genera i mostri". La guerra tecnologica combattuta altro non è stato, infatti, che un mostro orrendo e terrificante che ha causato in tutti intimi sussulti di ripugnanza e ribellione della coscienza, oltre che continue emozioni del nostro animo che ripudia la violenza. E la guerra, si sa, è la più mostruosa delle violenze. Essa, come giustamente ha detto il nostro Santo Padre, genera solo "germi di morte", né mai vinti e vincitori, perché alle soglie del due mila, dopo le speranze suscite dal radiosso ed indimenticabile 1989, l'unica ad esser veramente sconfitta è la ragione umana che in fatale e tragico giorno s'è del tutto addormentata.

Oltre a ciò, nessuno di noi deve mai dimenticare che la guerra, ogni guerra, siamo noi stessi che, per mancanza di carità e giustizia, quella vera, la provochiamo.

Per noi cristiani, ma non certo per i signori e padroni degli armamenti, ogni conflitto altra cosa non è che la nostra stessa carne umana massacrata. Siamo, perciò, noi, popolo iracheno, americano, palestinese, ebreo, siriano, africano, curdo o europeo che formiamo le pianure di morti, i fiumi di sangue e tutte le orrende mostruosità di una guerra contro cui la ragione d'ogni uomo invano si ribella.

Le città vuote, i villaggi distrutti, poi, i templi infranti, le bellezze archeologiche incenerite, i deserti martoriati sono il deserto di quel vuoto interiore che, purtroppo, esiste in ciascuno di noi.

Tutto ciò che ho sopra affermato, ne sono profondamente convinto, accadrà ancora, finché non sarà cancellato definitivamente lo spirito di guerra.

Nei giorni amari e tristi per la mia coscienza di cattolico, per non urtare la suscettibilità dei miei alunni di scuola che spesso mi chiedevano notizie del conflitto bellico, in ogni maniera ho cercato di sdrammatizzare la mostruosità dell'evento, spiegando loro che attraverso il dialogo, le trattative supportate da oneste missioni diplomatiche, finalmente da un momento all'altro ogni paura poteva cessare ed ogni pericolo di allargamento della guerra poteva essere evitato. Ho, però, spiegato più volte ai miei giovani allievi di non unirsi mai, né oggi né domani, al coro dei pacifisti.

Spero, infatti, di essere riuscito a far intendere bene alle loro menti, di certo ancora immature, che altra cosa è marciare o protestare con cartelloni innalzati contro la guerra ed altra cosa è operare per la pace, come si conviene ad ogni cittadino che effettivamente ami una pacifica convivenza mondiale. Ho, altresì, spiegato che non esistono ragioni che convalidino la giustezza d'una guerra e per questo ho citato loro la celebre espressione del nostro grande Manzoni: "Il torto e la ragione non si possono mai dividere come una torta".

La vera pace (ho sottolineato più di una volta ai miei alunni) è del tutto simile ad una pianta tenerissima che dev'essere

gelosamente coltivata giorno dopo giorno nell'intimo della nostracoscienza, oltre che nell'ambito della famiglia e della società, nella quale viviamo ed operiamo.

Appare, perciò, che la pace vera, mai disgiunta dalla giustizia, risiede solo nel rispetto continuo dei precetti di Dio, che è unica sorgente di amore e, perciò, di pace.

Cessato con il 28 febbraio scorso il conflitto delle armi, auspico vivamente che il cammino per una pace stabile e sicura nel Medio Oriente non si trasformi in una seconda Yalta del Golfo Persico, contrapponendo o peggio instaurando più alte barriere tra la civiltà araba-mussulmana e quella occidentale e cristiana, ma, ridestandosi la ragione, si ricreia in tutta l'area del conflitto un modello tutto nuovo di approccio alle complesse questioni internazionali. Vinto il conflitto con lo strapotere delle armi, occorre, cioè, non perdere la pace. Per non concretizzare al più presto possibile questo importante obiettivo, non solo, a parer mio, dev'essere ancora di più rafforzato il sistema dell'O.N.U., il solo organismo internazionale, capace di collocare ogni tassello al posto giusto, dirimendo in tale maniera i gravi problemi dell'area mediorientale ma, soprattutto, dev'essere pienamente accettata da tutte le parti in causa l'invocazione che proprio dall'O.N.U. lanciò il compianto Papa Paolo VI, ripetendola due volte: "Mai più la guerra".

Giuseppe Cammarano

Segnalazioni bibliografiche

SIMEONE LEONE - GIOVANNI VITOLO (a cura di), *Codex diplomaticus cavensis*, vol. X (1073-1080), Badia di Cava 1990, pp. XXV + 436.

Il volume doveva essere la strenna natalizia del 1990, ma, per inconvenienti tipografici, è diventato gradita strenna pasquale: è uscito proprio qualche giorno prima di Pasqua 1991, anche se con la data del 1990.

Per la presentazione del volume, fissata per il convegno di studi tenuto alla Badia dal 3 al 5 ottobre 1990, gli studiosi Alessandro Pratesi e Alberto Varvaro si servirono delle ultime bozze di stampa.

Il volume, curato dal P.D. Simeone Leone e dal prof. Giovanni Vitolo, ordinario di storia medievale nell'Università di Napoli, offre il testo dei documenti in pergamena conservati nell'archivio della Badia di Cava del periodo 1073-1080.

Se già nel 1984, a distanza di novant'anni dal volume precedente, il IX volume aveva dato concretezza all'aspirazione degli studiosi di medioevo meridionale di tutto il mondo, ora, con l'aumento del materiale pubblicato, ancor di più viene spianata la via agli studi sull'Italia meridionale.

Rispetto ai primi otto volumi del "Codex", pubblicati nella seconda metà del secolo scorso, gli attuali editori hanno tenuto conto del cammino compiuto dalla diplomatica, dagli studi sul documento salernitano e soprattutto dalla tecnica di edizione delle fonti documentarie. A tale riguardo, il prof. Alessandro Pratesi, ordinario di paleografia e diplomatica nell'Università di Roma, ha dichiarato che "gli editori hanno rispettato con acribia le nuove esigenze degli studi, rivelando una padronanza di metodo quale non sempre è dato trovare neppure in chi faccia espressamente professione di diplomaticista".

L'interesse maggiore dell'opera è dato dai contenuti dei documenti, che offrono uno spaccato vivo e palpitante delle popolazioni del Salernitano nel secolo XI, tra la fine della dominazione dei Longobardi e l'inizio di quella dei Normanni.

Il grande interesse linguistico dell'opera è stato rilevato dal prof. Alberto Varvaro, ordinario di filologia romane nell'Università di Napoli, il quale ha indicato la possibilità di costruire un quadro linguistico del Salernitano sulla base dei documenti pubblicati nei volumi IX e X del "Codex".

"Anche se prescindiamo — ha detto Varvaro — dalla probabile presenza di gruppi allo-gotti (mercanti o schiavi arabi, emigrati da altre aree romane, ecc.), un quadro della probabile situazione linguistica della zona salernitana tra 1065 e 1080 deve mettere in conto più varietà: quella germanica originariamente patrimoniale dei Longobardi, quella bizantina che rimandava ad un passato non dimenticato, quella italoromanza degli indigeni, quella latina dei colti e semicolti, quella galloromanza dei Normanni che oramai sono alle porte".

Appunto per facilitare gli studi linguistici, gli editori hanno introdotto una novità assai rilevante: il volume è chiuso da un pregevole "Lexicon" di Antonio De Prisco, che raccoglie i neologismi della latinità medievale, le varianti ortografiche e morfologiche e qualche importante novità sintattica.

Se un libro è capace di suscitare così diversi interessi, non c'è dubbio che ha raggiunto il suo scopo ed è da considerarsi senz'altro un validissimo strumento di cultura.

L. M.

DON POMPEO LA BARCA, *Le mie lettere alla Comunità* (Pasqua 1983-Febbraio 1991), Rocca-piemonte 1991.

Mons. La Barca, in uno con la comunicazione parlata, ha voluto sperimentare anche quella scritta e l'ha fatto per mezzo della lettera mediante la quale ha periodicamente intessuto un "feeling", un'intesa cioè, un'empatia con la quale rendere partecipi del mistero coloro che il Signore gli ha affidato per il mandato del Vescovo.

Certo, la lettera che Mons. La Barca scrive non è legata alla provvisorietà, tale che ciò che può essere importante oggi, non lo sarà domani; ma una lettera che, a fondamento, ha la parola che non passa, quella eterna.

Con proposito mirato a farsi leggere, capire e, con la luce dello Spirito, riuscire a guidare, ecco che egli si esprime in modo conciso, chiaro ed esatto. Sulla penna di Mons. La Barca scorre una prosa che è pastorale, stimolante e, talvolta, anche grintosa, atta cioè a "spacciare la massa" come si suole dire, per guiderla al Vangelo, che è via, verità e vita. Crede, come ogni sacerdote, al passaggio di Dio nel cuore dell'uomo, non senza la mediazione del prete.

È attraverso questo genere — la lettera appunto — che il pastore lancia messaggi universali perché eterni, tesi a raggiungere anche le cosiddette "assemblee disperse".

Il gruppo di circa 30 lettere, contenute in questa pubblicazione, ha inizio con la Pasqua del 1983, cioè a due anni e più dal terribile terremoto del 23 novembre 1980, flagello terrificante che sconvolse uomini e cose.

Mons. Mario Vassalluzzo

Vicario Generale di Nocera-Sarno
(dalla presentazione preposta al volume)

ANTONINO CUOMO, *La Chiesa dopo il Concilio* (Appunti di uno studente), Sorrento 1991, pp. 96.

ANTONINO CUOMO, *Maria nel cammino ecumenico* (Appunti di uno studente), Sorrento 1991, pp. 62.

I due volumetti attestano l'impegno col quale l'avv. Cuomo ha seguito i corsi presso lo Studio Teologico Sorrentino. Non sono dei trattati completi, tuttavia i punti esposti, il riferimento costante ai documenti conciliari e al dibattito teologico attuale, la prospettiva dinamica e pastorale, il taglio attualizzante, ne rendono piacevole ed utile la lettura.

Così... fraternamente

Come introduzione all'incontro di catechesi agli adulti sul tema: "Cultura cristiana", proponevo la riflessione-preghiera sulla parola dei due figli, ai quali il padre ordina di andare a lavorare nella vigna. Il primo si dice pronto, ma non ci va; il secondo si rifiuta, ma poi ci va. Gli interlocutori di Gesù non hanno dubbi: il secondo ha compiuto la volontà del padre. Osservavo: vera cultura è la proclamazione della verità, anzi la fedeltà alla verità! Ed esprimevo un convincimento: soltanto la cultura della fedeltà alla verità potrà "consegnare" all'uomo la gioia "piena".

Parlando coi bambini della Scuola Elementare in occasione del preceppo pasquale, confessavo: "Più vado avanti negli anni, più amo e rispetto voi bambini. Perché? Noi che ora siamo a capo e animiamo, scompariremo e non saremo più, mentre voi bambini sarete gli uomini attivi e responsabili di domani".

Si può non amare il giovane ormai vicinissimo alla prima maturità? È ferrea legge di natura che chi precede, "scompaia" e "non sia più", per consegnare il timone della vita a chi vien dopo. Ed allora quel rispetto che è già grande verso il fanciullo, diventa stima e attesa nei confronti del giovane.

È doveroso, però, proclamare: la maturità non è dono dell'età, ma dell'esercizio di quel meraviglioso complesso di facoltà e di capacità operative conferiteci dal Creatore: intelligenza, memoria, volontà, libertà, spirito di intraprendenza, senso di responsabilità, esigenza di comunione, ecc.; un esercizio, questo, che, per essere efficace, richiede umiltà e docilità durante l'intero arco dell'esistenza umana. L'età giovanile, per tanti motivi, spinge ad uscire dalle mura domestiche (e questo è, indubbiamente, segno di crescita); ma occorre ricordare: il giovane, nel momento in cui si allontana dalle mura domestiche, si addentra

nello "spazio" della convivenza umana, dove ricerca di equilibrio ed impegno costante sono non solo orientamento, ma norma.

Quali indicazioni di vita proporrei per un serio cammino di formazione? Anzitutto, l'esercizio delle virtù umane. La nostra epoca, anche se segnata da stridenti contraddizioni, sta acquisendo il pregio di assegnare finalmente all'uomo, più che alle cose e alle strutture, il primato. Occorre, allora, privilegiare il rapporto interpersonale sostanziato di stima, di rispetto e di fiducia. Certamente oggi si è più schietti e più spontanei (ed in questo c'è da rallegrarsi, se si pensa a certe forme di ipocrisia del passato: lodevole correttezza e compunzione all'esterno, tanta malvagità all'interno!); ma non è eccessivo il prezzo che noi quotidianamente paghiamo per questo tipo di spontaneità, dovendo subire una scostumatezza mai così arrogante?

In secondo luogo, la più umana delle note: la fedeltà. Le crisi più gravi e più dolorose, oggi, provengono il più delle volte da atti proditori, più che da esigenze oggettive. Il mondo politico ne sa qualcosa. Ed allora, è bene che specialmente nella vita di gruppo ci si confronti, ci si stimi, ci si aiuti, ci si comprenda... se occorre, ci si perdoni. Matura, così, l'uomo di carattere, l'uomo fedele, l'uomo di cui si può aver fiducia.

Infine, saluterò con gioia l'affermarsi di una mentalità tutta protesa all'incoraggiamento. La nostra vita è in salita. Percorriamo la via della Croce. C'è chi per particolari doti e doni riesce a camminare; c'è invece chi per difficoltà personali si ferma o, addirittura, indietreggia.

Che cosa dire? Come sarebbe bello camminare insieme, "consolandoci a vicenda", secondo l'insegnamento paolino!

Pompeo La Barca

Nel dicembre scorso è stata presentata a Cava la videocassetta n. 1:

"SOTTO LE QUERCE E NELLA VALLE — ritratto di Cava dei Tirreni"

prodotta dall'Associazione culturale "Ars Concentus". La videocassetta dura due ore e un quarto, ma è divisa in sei inserti indipendenti. È di notevole interesse la parte riguardante la Badia, della durata di circa 38 minuti.

Chi fosse interessato alla videocassetta può telefonare ai seguenti numeri: 089/463426 — 441578 — 443203.

Sulla traccia del Concilio Vaticano II

Il Matrimonio cristiano

Quello del Matrimonio è il sacramento della vocazione laica, rivalutato dal Concilio Vaticano II nel suo significato e nella sua importanza, anche in raffronto alla vocazione del sacramento ordinato. La sua dimensione teologica comincia già ad intravedersi nello stesso Vecchio Testamento anche se questa dimensione, sviluppata nel Nuovo Testamento con il discorso di Paolo, si realizza nella vita della Chiesa, dai Padri al Concilio Vaticano II, attraverso gli approfondimenti della Scolastica e le affermazioni del Concilio di Trento.

Nel Concilio Vaticano II troviamo il superamento della teologia patristica e scolastica, senza annullarla, ma un superamento, uno sviluppo per andare avanti nei punti critici. Cambia, innanzitutto, il contesto culturale, onde il matrimonio non può essere una realtà giuridica che si fa per l'amministrazione del patrimonio o per altre cose; non è un contratto, ma è, innanzitutto, l'impegno di due persone, con tutta la loro identità umana, psico-fisica. C'è, però, anche una visione umana dell'unione sessuale, che non è soltanto un fatto "istintuale" (perché in questo senso sarebbe negativo), ma una realtà umana vissuta da persone (quindi la riscoperta di una dignità, innanzitutto dal punto di vista umano).

Infine c'è il superamento della visione patriarcale della impostazione della famiglia, della posizione della donna e tutto ciò porta ad una visione nuova del matrimonio.

Il matrimonio è un patto d'amore che, da una parte diventa partecipe dell'amore fra Cristo e la Chiesa, nel quale interviene Dio stesso, trasformandolo, non annullandolo e dall'altra diventa il segno — realtà sacramentale — dell'amore fecondo che c'è fra Cristo e la Chiesa: amore oblativo, di donazione, universale. Cristo resta con i coniugi perché il patto d'amore fedele si possa attuare per sempre! Ecco la dimensione di fede: credere che Cristo è sempre con i coniugi, ne rende possibile la fedeltà e l'indissolubilità, nonostante tutto!

In questa ottica si inquadra il matrimonio come sacramento, alla cui origine (proprio in quanto tale) c'è il dono di Dio che supera l'insufficienza dell'uomo segnato dal peccato ed il luogo ove quest'i-

niziativa divina si manifesta è proprio il segno sacramentale.

È la vita cristiana che comincia con un sacramento — il Battesimo — che lo pone in tensione verso un altro grande sacramento — l'Eucaristia — che è il culmine della partecipazione alla vita del Risorto. E tra l'uno e l'altro, gli altri sacramenti segnano, con la loro efficacia salvifica, i momenti della vita cristiana: uno di questi momenti è l'unione coniugale; uno di questi sacramenti che sigla la presenza di Cristo è il matrimonio, la vita coniugale, in cui l'amore umano che costituisce la coppia nella sua specificità, diventa immagine e partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa.

Così la salvezza cristiana si rivela in una dimensione nuziale: l'amore di Dio per gli uomini raffigurato dall'amore che unisce gli sposi tra di loro o dei genitori verso i figli, diventa strumento di grazia e luogo d'incontro fra Dio e l'uomo.

Il dono si fa vocazione e si moltiplica!

Il primo di questi doni è la presenza di Cristo nella vita coniugale che comporta un compito di crescere nella fede e nella coerenza nella quale si vive la fede della fedeltà. Molti fidanzati, purtroppo, arrivano al matrimonio con una fede debole, incerta e quindi si hanno le crisi!

Il secondo dono del matrimonio è

quello dell'amore: nel matrimonio cristiano l'amore è dono di Dio, ma è anche compito e missione della coppia, in quanto i coniugi devono difendere, coltivare e sviluppare questo dono e fare del loro focalare una comunità di amore, resistendo all'usura del tempo e riscoprendo sempre nuove forme di espressione.

Un altro dono è quello dell'apertura alla vita. Non bisogna credere che si tratti di un compito indipendente da quello dell'amore. Dare la vita è diventare collaboratori di Dio Creatore: questo richiede che si sia mossi dalla stessa energia che ha spinto Dio a creare la vita: l'amore. Gli sposi sono chiamati a diventare partecipi dell'amore creativo di Dio, sempre!

Ultimo dono del matrimonio è la missione educativa, che è un dono-dovere visto nell'ottica della vocazione e nella efficacia dell'influsso educativo che si sviluppa nella responsabilità che ne deriva.

Ogni nuova vita ha in sé, nel corpo e nello spirito, le prove di questo legame con i genitori e questo doppio legame, biologico ed educazionale, permane per tutta la vita, per cui essere umano è, in parte rilevante, il risultato di questa eredità. Anche perché, nonostante indirizzi ed affermazioni contrari, le scienze affermano che quest'influsso educativo della famiglia è ancora valido.

La famiglia sembra aver perso, in direzione orizzontale, a favore di altre "aziende educative", ma ciò può essere recuperato in profondità attraverso una più consapevole preoccupazione di educare questi atteggiamenti di fondo nei confronti della vita. E questi atteggiamenti hanno bisogno dell'esempio, della vita autentica di questo amore coniugale, perché i genitori sono i primi educatori della fede del matrimonio proprio in conseguenza della forza del sacramento in quanto Dio affida loro il compito del primo annuncio del Vangelo.

Da qui derivano le responsabilità sociali della famiglia in quanto cellula primaria e fondamentale della società. In nessun altro posto diverso dalla famiglia può essere meglio sperimentata e capita la socialità essenziale dell'uomo, in quanto in essa tutto è comune, non per imposizione di legge, ma per spontaneità di amore; in essa ognuno è accettato non per quello che rende, ma per quello che è: una persona umana.

Nino Cuomo

www.cavastorie.eu



Nel IV centenario della morte

S. Luigi e i giovani d'oggi

Non sembra che abbia riscosso adeguata risonanza il IV centenario della morte di S. Luigi Gonzaga (21 giugno 1591), forse perché talora si è riproposto un Santo esageratamente attaccato alla virtù della purezza o, addirittura, ornato di una virtù "angelica", che lo ha collocato al di fuori di una virtù "umana" alla portata di tutti.

Potremmo essere molti a dover fare ammenda di un simile concetto. Anzitutto non è lecito irridere una virtù eccezionale, perché come tale è sempre dono di Dio. E poi la grazia di non sentire la minima tentazione fu concessa al ragazzo in cambio del voto di perpetua verginità, pronunziato a Firenze nella chiesa della SS. Annunziata. D'altra parte è noto che anche S. Benedetto ottenne la stessa grazia dopo la vittoria sulla tentazione, riportata a caro prezzo.

Possiamo anche non capire la delicatezza di coscienza di un S. Luigi che fino alla morte non tralasciò di pentirsi del "furto" di poca polvere ai soldati del padre o delle parole grosse pronunciate senza conoscerne il significato quando era ancora in tenera età. Ma ci sono tratti e comportamenti, che collocano S. Luigi tra i colossi della santità che possono e devono essere imitati in ogni tempo.

Così, ragazzo di 15 anni, è capace di rimanere in orazione per più di cinque ore. A 17 anni, con intuito ammirabile, chiede alla Madonna del Buon Consiglio luce per la scelta dello stato e, d'un tratto, ha l'assoluta certezza che Dio lo chiama nella compagnia di Gesù: senza tentennamenti pone in atto quella che ritiene volontà di Dio.

Ma la virtù maschia del Santo è data dall'amore, che lo spinge a chiedere di poter servire i malati più ripugnanti durante l'epidemia che miete vittime a migliaia negli anni 1590-1591. La sua morte è legata appunto ad un atto eroico compiuto a favore di un appestato abbandonato per la strada: se lo carica sulle spalle e lo porta all'ospedale, offrendogli tutte le cure. In seguito a questo estremo atto di carità si ammala e muore il 21 giugno 1591.

I papi Benedetto XIII e Pio XI lo hanno dichiarato Patrono della gioventù. E appunto alla gioventù va il nostro pensiero in questo centenario.

Senza indulgere ad esagerato pessimismo,

possiamo vedere i nostri giovani camminare su due binari diversi. Alcuni — ahimè, quanti! — sono vittime di una malintesa modernità: confidenza nella discoteca e nel ballo, brivido della velocità ed autoesaltazione nel fragore dei motori e della musica (?), rifiuto di responsabilità o della stessa vita sotto l'influsso della droga o nel rigurgito della violenza.

Veramente i modelli di questi poveri ragazzi non sono dei santi come S. Luigi, armati di forte fibra morale e allenati alla rinuncia e al sacrificio. Non dà loro buon esempio neppure qualche ministro della Repubblica, che non solo offre l'immagine (anche fisica?) di un "Epicuri de grege...", ma non ha neppure l'intuito di scegliersi i divertimenti adatti alla sua età, mescolandosi ai giovanissimi frequentatori di discoteche in Italia e all'estero.

Su un altro binario camminano per fortuna molti ragazzi, che cercano soddisfazioni più costruttive che lo stordirsi nelle discoteche: preferiscono impegnare il loro tempo libero nel volontariato, che sostituisce all'"avere" il "dare", privilegiando la dimensione cristiana dell'"essere per gli altri". Il "gioco" più bello che possa esistere.

Questi ragazzi vanno incoraggiati con ogni mezzo. Anzitutto bisogna dir loro che è da maturi saper andare contro corrente e non seguire da pecore la via degli altri.

Già andrebbe ridimensionata la "civiltà" delle discoteche (l'Italia è la più "civile", perché da sola ne ha 7000, di fronte alle 6000 dell'intera Europa e alle 6000 dei soli Stati Uniti). Le questioni ancora accese sugli orari di apertura e di chiusura sono dovute agli ingenti interessi economici dei gestori e alla preoccupazione dei politici di non perdere voti adottando provvedimenti impopolari.

Eppure un tantino di intelligenza dovrebbe indurre i ragazzi a ribellarsi alla logica "omicida" dei gestori, disertando le discoteche proprio per il cinismo e per la brutalità con la quale i proprietari respingono ogni regolamentazione: per loro valgono i soldi, non le vite fresche e innocenti dei ragazzi.

Mi accorgo che una simile ribellione generalizzata, anche se logica, è senz'altro un'utopia. Almeno è da auspicare che la partecipazione sia improntata ad un minimo di prudenza e di coraggio, capaci di ri-

fiutare le offerte di droga e di "ecstasy", che vengono fatte in nome dell'amicizia, dato che anche i meglio intenzionati sono nell'occasione di cedere all'amicizia. E, ne siamo certi, suscita sempre rispetto l'atteggiamento autonomo e contro corrente.

"Quando le cose non andassero così — cito da una rivista molto seria — mi permetterei un consiglio da psicologo. Conviene allora lasciare i compagni e spesso anche le discoteche, per abbandonare l'alcool e la droga. È difficile, ma ne vale la pena. Affrontare una solitudine provvisoria per uscire da un'alienazione che condurrebbe all'ottundimento mentale e purtroppo qualche volta anche alla morte, è una prova di forza. Si tratta di saper mantenere il proprio senso critico per non correre rischi pericolosi. Quando gli altri incitano a "provare", bisogna non farlo. In quel caso è più coraggioso "non osare", piuttosto che seguire gli altri per adeguarsi a uno stampino che si vuole imporre con la forza. Ci sono mille altri modi per "riempire" la vita e darle un significato" (P. Ionata, in *Città nuova*).

Nel contesto variegato della gioventù il quarto centenario della morte di S. Luigi appare di scottante attualità.

A quelli che, senza saperlo, già si adeguano al modello e a quelli che ne vivono lontani, è necessario offrire la vicenda affascinante di S. Luigi: una vita di ideali, di lavoro, anche piena del gusto dello sport (quello praticato, non quello dei divi sommersi dai miliardi), una vita piena di amore per gli altri fino al sacrificio, che riproduca la vita di Cristo, consumato totalmente per gli uomini.

Non è possibile considerare i giovani facendo astrazione dai genitori. Anche per loro il centenario aloisiano è pregno di elementi validissimi. Se a fianco del Santo ci fu il padre Don Ferrante, tutto proteso alla gloria del marchesato e alle virtù militari, ci fu anche la pia mamma Donna Marta, che sin dai primi anni si diede premura di insegnare al suo bimbo "l'arte di pregare" e di renderlo compassionevole verso i poveri. Sta proprio qui il segreto della grandezza di S. Luigi.

Un anno fatidico, dunque, quello del centenario di S. Luigi, se, con l'impegno congiunto dei genitori e dei figli, si riuscirà a cambiare il volto della gioventù, facendola passare dal freddo egoismo al caldo dell'amore, che proviene da Dio e porta a Dio.

D. Leone Morinelli

XLI convegno annuale

Domenica 15 settembre 1991

PROGRAMMA

N. B. — Per motivi contingenti il ritiro spirituale quest'anno non avrà luogo.

Domenica 15 settembre

CONVEGNO ANNUALE

Ore 9,30 — Vi saranno in Cattedrale alcuni Padri a disposizione per le confessioni.

Ore 10,00 — S. Messa in Cattedrale, celebrata dal Rev.mo P. Abate in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 11,00 — ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nel salone delle Scuole.

- Saluto del Presidente.
- Discorso ufficiale sul tema "Difesa della vita".
- Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.
- Consegnna delle tessere sociali ai giovani maturati a luglio.
- Interventi dei soci.
- Eventuali e varie.
- Direttive del Rev.mo P. Abate.
- Gruppo fotografico.

Ore 13,00 — PRANZO SOCIALE nel refettorio del Collegio.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. È gradita la partecipazione delle Signore e dei familiari degli ex alunni a tutte le ceremonie in programma, compreso il pranzo sociale.

2. IL PRANZO SOCIALE del giorno 15 settembre si terrà nel refettorio del Collegio. La quota individuale resta fissata in L. 20.000 con prenotazione almeno per venerdì 13 settembre affinché non si creino difficoltà nei servizi.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione.

I posti sono limitati e, pertanto, sarà tenuto conto rigoroso dell'ordine di prenotazione.

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11 del giorno del convegno.

3. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di informazioni e di segreteria, presso il quale si potranno regolare le penitenze amministrative, versando anche le quote sociali per il nuovo anno 1991-1992.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la fotografia-ricordo del convegno.

4. Tutti sono pregati di munirsi del distintivo sociale, che viene fornito al prezzo di L. 2.000.

INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al convegno.

I "VENTICINQUENNI" - III LICEALE 1965-66

Araneo Antonio, Azzone Ludovico, Bergantino Antonio, Candela Antonio, Capriglione Fran-

cesco, Carratù Antonio, D'Alessio Vincenzo, Degli Esposti Cesare, Del Priore Gerardo, De Pisapia Ferdinando, Di Filitto Luigi, Di Meglio Americo, Figliolia Raffaele, Franzè Angelo, Garzia Marcello, Graziano Felice, Labagnara Lazzaro Marino, Lomonaco Nicola, Longo Claudio, Manisera Rosario, Mazzarella Alfredo, Moscati Alfredo, Ruosi Salvatore, Sennato Sergio, Testa Gianfranco, Turatto Bruno.

LE MATRICOLE - MATORATI 1991

LICEO CLASSICO

Chimenti Cosimo, Conti Francesca, Cornachione Luigi, Della Monica Pasquale, Ferrante Paola, Giuliani Carlo, Guadagno Lara, Izzi Carlo, Lambiase Carlo, Lambiase Diego, Marra Vittoria, Martinangelo Vincenzo, Martucci Luigi, Morinelli Francesco, Nesta Salvatore, Paolino Antonio, Pepe Adriana, Senatore Katia, Sullo Marcella.

LICEO SCIENTIFICO

Belladonna Piergiorgio, Caiazzo Salvatore, Capuano Massimo, Cesaro Felice, Ciancio Mauro, De Pisapia Francesco, Fimiani Davide, Giannattasio Michele, Laperuta Attilio, Russo Massimiliano, Sarno Gianfranco, Savino Gianluca, Soldi Alberto, Vitolo Antonio.

Raduni del club Penisola Sorrentina

Prima della consueta pausa estiva il Club ex Allievi della Badia di Cava Penisola Sorrentina, ha organizzato due incontri, piuttosto ravvicinati nel tempo, il 26 maggio ed il 30 giugno scorsi. Sono stati i primi incontri organizzati sotto la presidenza del dott. Mimi Schettino, subentrato per naturale avvicendamento all'avv. Raffaele Palomba che per ben 8 anni ha diretto con perizia l'attività del Club.

Entrambe le riunioni si sono svolte a Sorrento. Il 26 maggio la S. Messa è stata celebrata dal rev.mo Padre domenicano Don Giovanni Calcarà che ha saputo lanciare attraverso la sua omelia di stringente attualità dei precisi moniti alla coscienza cristiana dei presenti.

Padre Calcarà ha poi arricchito con la sua presenza anche il consueto dibattito etico-culturale di profonda impronta benedettina che si accompagna alla conviviale svolta nei locali dell'antico ristorante "Peppino Francischello".

Anche la riunione del 30 giugno ha avuto inizio con la S. Messa officiata nella Chiesa Parroc-

chiale del Capo di Sorrento ed è proseguita nel ristorante Antico Francischello.

Tra gli altri, oltre all'avv. Nino Cuomo, Franco Del Cogliano, Federico Orsini, Eliodoro Santonicola, Peppe Gorga ed al sottoscritto, sono stati notati alcuni ex allievi per la prima volta presenti a Sorrento, come il dott. Giovanni Peduto, già medico provinciale di Napoli, il dott. Vincenzo Pascuzzo, animatore delle riunioni napoletane organizzate dall'ottimo ed infaticabile Giovanni Tambasco. Tutti i convenuti erano accompagnati dalle gentili consorti, ormai anch'esse legate da sinceri vincoli d'amicizia. Va infine sottolineato che l'attività del Club riprenderà con una riunione fissata per il 20 ottobre di cui si dettaglierà in seguito, ma da non dimenticare assolutamente è l'appuntamento di settembre per il raduno generale degli ex alunni che quest'anno, per motivi organizzativi, è slittato dalla seconda alla terza domenica del mese, ovvero il 15 settembre. È questo il momento più atteso per gli ex allievi: il ritorno annuale alla Badia. Nessuno deve mancare.

Giovanni Salvati

www.cavastorie.eu

RIFLESSIONI

1. Le leggi da sole non bastano

Che in questo inferno terrestre le leggi — sia quelle naturali che quelle positive — non bastano a salvaguardare i nostri sacrosanti diritti, se non sono accompagnate e sostenute da una forza d'animo (e talvolta anche fisica) adeguata, l'ho capito da tempo.

L'ho capito, si può dire, da quando, bambino in fasce, fui in grado, se non ricordo male, di avvertire che mia madre accorreva più prontamente verso di me, per soddisfare i miei bisogni, ogni volta che le facevo giungere le mie note acute e dolenti.

A questa prima lontanissima lezione, altre ne sono seguite, moltissime altre, direttamente o indirettamente, nel corso della mia vita.

L'ultima — per ora — è quella che mi viene da qualche tempo impartita, in modo chiarissimo, inequivocabilmente, peraltro senza che essi se ne accorgano, da due miei vicini di casa, che sono anche miei amici.

Debo precisare subito che si tratta di due uomini molto diversi, per tanti aspetti, l'uno dall'altro; l'uno, che non ha ancora varcato i sessant'anni ed è pieno di vigore sia fisico che mentale, è spavaldo e aggressivo come un guascone, loquace e rumoroso come un banditore; l'altro, più vicino agli ottanta che ai settanta anni, infrafitto e stanco, è umile e discreto con tutti, di nulla altro preoccupato, a quanto pare, che di evitare di aggravare ulteriormente i suoi acciacchi con i fastidi di qualche inutile guerricciuola.

Oltre questi miei due amici, pur così diversi come ho accennato, l'uno dall'altro, si sono trovati d'accordo, di recente, nel "farsi fare" dall'Amministrazione comunale, come tanti usano, il cosiddetto "passo carreggiabile" davanti al terraneo che ciascuno di essi possiede nel fabbricato dirimpetto alla mia abitazione, e che adibisce anche come autorimesa privata.

Speravano, forse, che alla vista dei vari contrassegni che lo fanno riconoscere anche da lontano, nessuno si sarebbe permesso di andarlo ad occupare e che essi avrebbero potuto liberamente accedere ai propri terranei, e liberamente uscirne, con gli autoveicoli che posseggono, in qualunque ora del giorno e della notte.

Ma così non è stato. Quelli che non hanno, come loro, la fortuna di possedere una propria autorimesa privata, hanno fatto finta di non essersi accorti della sgradevole novità e hanno continuato a parcheggiare di notte e di giorno, come prima facevano, le loro automobili anche lì, davanti alle autorimesse dei miei due amici.

Nulla di irrimediabile per il guascone. Abituato a non farsi passare, come si dice, una mosca al naso, dapprima ha richiamato immediatamente all'ordine i trasgressori, avverten-

doli, a muso duro, che non avrebbe tollerato ulteriori violazioni del suo diritto, poi, quando qualcuno ci ha riprovato, non ha esitato a chiedere l'intervento dei vigili urbani, perché facessero rispettare la legge. Nessuno ha più osato provocarlo: il suo "passo carreggiabile" è ora continuamente libero, di giorno e di notte.

L'altro — il pacifista — non se l'è sentita, e continua a non sentirselo, di seguirne l'esempio. E il suo "passo" è sempre occupato. Quando non può proprio farne a meno, si limita ad andare a pregare umilmente chi gli impedisce di passare, di usargli la cortesia di venire a spostare un po' la sua vettura. E non sempre è accontentato con la dovuta sollecitudine. Talvolta, anziché chiedergli scusa dell'abuso commesso, lo accontentano brontolando, visibilmente infastiditi. Osservando, dal balcone del mio studio, l'avvilente spettacolo, non posso non chiedermi se valeva la pena che "si facesse fare" quell'inutile "passo", che gli è costato, tra l'altro, e gli costerà un mucchio di soldi.

2. Un altro dono della terza età

Che c'è voluto, stamane, per trovare, nel mio studio, un libro che avevo bisogno di consultare urgentemente!

Ero convinto che si trovasse ancora dove l'avevo inizialmente collocato, tra gli altri rappresentanti della sua illustre specie, e lì lo andavo cercando. Lì l'ho cercato inutilmente, a lungo, fino al limite della mia pazienza benedettina! Purtroppo mi era sfuggito del tutto dalla mente che da circa un mese non stava più lì, che l'avevo trasferito, insieme ad altri suoi fratelli, in un posto meno remoto dal mio studio, più a portata dei miei occhi stanchi e delle mie mani.

Qui l'ho, poi, finalmente scorto, quando avevo ormai perduto la speranza di trovarlo. L'ho preso con furia, e l'ho anche strapazzato un pochino, come se fosse sua la colpa se non si trovava più dove io mi ero accanito a cercarlo. Misero me! Anche questo è un inconfondibile dono della mia terza età. E debbo ringraziare Dio che è uno di quei doni sui quali è ancora possibile sorridere e scherzare.

3. Stranezze di certi uomini (e certe donne) di oggi

Quanto mi appaiono strani certi uomini e certe donne di oggi!

Di null'altro si preoccupano che di affaticarsi poco e di risparmiarsi quanto più è possibile. Ciò che una volta i loro padri e le loro madri facevano con le loro mani, sfruttando al massimo le loro energie — e ne siamo felici — oggi essi lo esigono, per i motivi sopra accennati, soltanto dalle macchine, dalle tante macchine che la moderna tecnica mette a lo-

ro disposizione. Anzi neanche di queste sembrano più soddisfatti, visto che anch'esse richiedono un certo impegno da parte di chi se ne vuol servire: per non mettere in moto la loro lavatrice domestica, alcuni non esitano a ricorrere alle più comode lavanderie pubbliche; per non sporcarsi le mani davanti ai fornelli e alla lavastoviglie, altri preferiscono andare a pranzare e a cenare fuori, al ristorante, oppure si arrangiano con qualche panino imbottito. Neppure il caffè si prepara più in casa: si preferisce andare a sorbirlo al vicino bar, naturalmente con l'inseparabile automobile, oppure lo si fa portare di là al proprio domicilio, con un "colpettino" di telefono. Sono soltanto degli esempi, i primi che mi vengono alla mente.

Se, per caso, ti permetti, come ora sto facendo io, qualche osservazione su questo loro comportamento, qualche confronto col passato, ti senti subito rispondere, in modo risentito, che se un noioso misoneista, che non puoi pretendere che si continui a vivere come si viveva all'età della pietra, e che in fin dei conti non siamo nati per ammazzarci di lavoro.

Bene. Sono argomenti di gran peso, che è difficile controbattere! Ma come si fa a non accusare questi tali per lo meno di stranezza, quando li vedi — proprio loro che così attentamente cercano di risparmiare le loro energie e il loro tempo — correre, poi, trafilati a versare litri di sudore e di grasso nelle pubbliche palestre e nelle pubbliche piscine, che sono spuntate ovunque, come funghi, per le loro esigenze, o rintanarsi nelle più riposte stanze delle loro case e buttarsi su qualcuno dei numerosi, sofisticatissimi attrezzi di cui si sono forniti e fingere di correre su di essi per chilometri e chilometri? Come fare a lodare questi moderni eroi vedendoli portare puntualmente, mattino e sera, la propria cagnetta a far la caccia sui marciapiedi della propria città o impegnati in qualche altra occupazione di questo genere?

4. Paucis verbis

- Smetti di cercare la soluzione di un problema, quando non riesci a trovarla in alcun modo. La troverai, certamente, senza sforzo più tardi.

- Ricorda che gli uomini possono farti sia il bene che il male. Potranno fartene anche più di quanto tu non immagini. Dipende, però, anche da te.

- Gli uomini si giudicano non dalle loro parole, ma dalle loro azioni. Impara a difenderli anche tu più con queste che con quelle, quando ti senti incompreso.

- Pensa che può capitare anche a te ciò che capita ai tuoi vicini. E, se ritieni che qualcuno di questi debba incolpare solamente se stesso di quanto gli sta accadendo, evita di commettere anche tu le sue medesime colpe.

Carmine De Stefano

VITA DEGLI ISTITUTI

Attività sportive in Collegio

TORNEO DI CALCIO

Si è svolto con viva partecipazione il torneo di calcio "S. Benedetto" del collegio della Badia di Cava.

Grande è stato lo spirito agonistico che ha accompagnato la manifestazione.

Hanno partecipato al torneo quattro squadre: S. Leone, S. Costabile, S. Benedetto, S. Alferio. Si dava per favorita la S. Benedetto, formata da ottimi elementi, ma, come si suol dire, al palla è rotonda.

Infatti, la S. Benedetto ha deluso perché decimata da numerosi infortuni, che l'hanno relegata al terzo posto.

La finalissima è stata disputata, così, fra la S. Leone e la S. Costabile.

La partita è stata per il profilo tecnico piacevole: la S. Leone si è imposta sulla combattiva compagine della S. Costabile per 7 a 3.

Durante il torneo, gli atleti hanno mostrato di saper cogliere lo spirito agonistico mediante un senso di profonda solidarietà.

Essi non solo hanno esaltato le doti del proprio corpo, ma hanno anche portato in auge le proprie capacità spirituali secondo la saggezza degli antichi: "mens sana in corpore sano".

Oggi, purtroppo, lo sport è stato falsato dalle direttive della società contemporanea: una società dove il sacro viene sostituito dal profano.

Nella crisi dei valori cristiani, la Badia resta il luogo privilegiato dove lo sport con le sue regole è un modo per socializzare e per stringere nuovi legami d'amicizia.

**Cosimo Chimienti
Gerardo Gonnella**

I PICCOLI IN CAMPO

Nel collegio della Badia si sono svolti con entusiasmo il torneo di calcio juniores e i giochi della gioventù a squadre ed individuali.

I ragazzi hanno mostrato piena partecipazione ed hanno vivamente colto lo spirito agonistico.

Il torneo di calcio juniores si è concluso con la vittoria della squadra dell'Asterix, composta da Edmondo Arena, Massimo Collaro, Pietro Cerullo, Raffaele Cigliano, Gabriele Palumbo, Valentino De Santis, Nicola Iannone, seguita dalla Stella Rossa che ha degnamente conquistato la seconda posizione.

Il susseguirsi delle gare, comunque, ha visto l'alternarsi in classifica sia delle favorite sulla carta, ossia la Stella Rossa e i Leones, che delle cosiddette squadre materassi, Gallasia, Pantere e Asterix.

I giochi della gioventù, invece, hanno dato quel tocco in più all'atmosfera gioiosa della primavera.

I ragazzi si sono dati battaglia con uno spirito di solidarietà e fratellanza che è stato in fondo il protagonista.

Si sono distinti nei vari giochi Ciro Fusillo, classificatosi al primo posto, Agostino Mileo, classificatosi al secondo posto ed infine Manolo Silvestri che ha ottenuto il terzo posto dopo aver fatto uno spareggio per il secondo.

La squadra vincitrice dei giochi è stata la A, formata da Giovanni Esposito, Felice Cante, Giulio Fiertier, Manolo Silvestri e Leopoldo Do Torino.

Medaglie di partecipazione sono toccate a tutti.

Rosario Ragone



I vincitori dei giochi della gioventù fieri dei loro trofei

Gita scolastica nel Veneto

Che cos'è un anno scolastico senza un viaggio d'istruzione? Alla Badia è un appuntamento molto atteso non solo dagli alunni, ma anche dai professori, i quali, in questa circostanza, hanno l'opportunità di conoscere meglio i propri alunni, vivendo con essi al di fuori di un'aula scolastica. E così gli alunni, reduci dal viaggio d'istruzione in Toscana effettuato l'anno scorso, quest'anno hanno volto lo sguardo al Veneto, col desiderio di visitare specialmente Venezia, la città del sogno, di cui noi italiani andiamo fieri.

La mattina di martedì 30 aprile l'allegra brigata, sotto la guida del Preside D. Eugenio Gargiulo e della professoressa Maria Risi, dà inizio al viaggio, che ha per destinazione principale Venezia. Al volante è il simpaticissimo Costantino.

La prima tappa è a Bologna per il pranzo, poi finalmente in serata la laguna di Venezia ci si mostra in tutta la sua bellezza.

Il 1° maggio, sotto una pioggia battente, visitiamo la città di Padova.

Nel pomeriggio trasferimento ad Arquà. Qui una profonda delusione: Francesco Petrarca non è in casa, ma ci attende in piazza.

Il 2 maggio, sotto una pioggia sempre più insistente, ci rechiamo a Burano, patria dei merletti, e a Murano, dove abbiamo la possibilità di assistere alla lavorazione artigianale del vetro. Nel pomeriggio Venezia ci offre lo spettacolo dell'acqua alta.

Il 4 maggio mattina, con grande rammarico, ha inizio il viaggio di ritorno, accompagnato dal ricordo indelebile delle magnifiche giornate trascorse.

Un grazie al Preside, che affettuosamente ci ha guidati, e alla professoressa Risi, che, come una sentinella, ha trascorso notti insonni nei corridoi dell'albergo "Lio Grando" a Punta Sabbioni.

Marco Passafiume

Ragazzi, dove andate?

*Ragazzi, dove andate?
la droga, il fumo, i giochi solo amate
e non sapete cosa fate?*

*Noi, noi la vita la sciupiamo
perché il suo valore non conosciamo.*

*Giochiamo, giochiamo
e sempre più giù sprofondiamo,
i vizi sono troppi! sono troppi!*

*I sacrifici dei nostri genitori
non meritiamo!*

*Ci hanno dato la vita
ci hanno amato
e tutto dato!*

*La loro fiducia
non abbiamo ripagato.*

*Nelle mani ci hanno messo tutto
e, ridendoci sopra,
lo abbiamo distrutto.*

**Valentino De Santis
collegiale di I Media**

Turismo e cultura

La guerra, come il turismo, pur essendo agli antipodi, insegnano qualche cosa. La guerra del Golfo suscitò informazioni sul Golfo Persico, sugli Emirati Arabi Uniti — luoghi di recente turismo — e sulla polveriera del Medio Oriente (Israele, Libano, Siria, Giordania, Iraq, Arabia Saudita) e molti telespettatori, di media o bassa cultura, capirono diverse cose. Col turismo se ne capiscono o se ne vedono di più, in tempo reale, *de visu* e si intuiscono, sul campo, usi, costumi, economia ecc. Meglio comunque una cultura derivata dal turismo che una cultura derivata da una guerra. Questo giustifica lo slogan: il turismo è anche arricchimento culturale. Chi conosceva le Isole Falkland rivendicate dall'Argentina? Eppure la guerra-lampo Inghilterra-Argentina le fece conoscere ai più: alla pari delle Seychelle, delle Maldive, delle Mauritius, lanciate dal turismo internazionale.

Forse vi sono località nel mondo, sconosciute anche ai geografi e poi fatte conoscere dal turismo, come da ultimo le isole Andemane. Nozioni di storia, geografia, economia, politica si acquisiscono col viaggio: sempre che esista una minima disponibilità del turista a recepirle. Alcuni turisti non vedono che bazar, souvernirs, restaurants e si annoiano nei musei, nei templi, nelle rovine. Ho sentito sbuffare alcuni turisti perché la guida li conduceva a vedere solo chiese e kremlini (cioè fortezze) in URSS, invece che nei supermarket.

Le guerre, anche quelle brevi, inse-

gnano diverse cose o quanto meno ne ravvivano il ricordo. Storia, geografia, politica, affiorano in TV, sulla stampa, nei libri frettolosamente pubblicati e se taluni apprendono per la prima volta che il Tigris e l'Eufraate sono i fiumi dell'antica Babilonia, altri sanno che l'Iraq odierno è proprio l'antica Babilonia; senza contare gli esperti, chiamati in TV, per raccontare la storia e l'attualità di paesi in guerra e a esprimere la loro opinione p. es. sul fanatismo religioso dell'Islam o sugli usi e costumi e sulla economia dei paesi travolti dalla guerra. Ricordo che in un viaggio organizzato in Tunisia, alcune persone, attente alle spiegazioni della guida, si meravigliarono che il gruppo veniva portato a Cartagine (alle rovine di Cartagine) e talune si domandavano se si trattava proprio della "delenda est Cartago". Benedetto il turismo, che senza la cattedra di docenti e senza banchi per gli allievi, insegna sempre qualche cosa, anche ai più ignoranti e ai più riottosi. Una traccia di cultura resta anche nei turisti più distrat-

ti; ed è già qualche cosa: meglio che niente.

È questo l'"arricchimento culturale" derivato dal turismo e che riguarda i volenti e i nolenti. Anche questi ultimi, riottosi alla cultura, porteranno nel loro viaggio di ritorno qualche notizia in più. In altri, poi, sembra improprio parlare di arricchimento culturale perché l'arricchimento presuppone di solito una pur minima base culturale e se questa manca, si potrebbe parlare di parziale o temporanea "acculturazione".

Al di fuori di questi casi-limite gli attori del turismo itinerante vogliono vedere e capire. Nozioni di storia, geografia, economia, etnografia, politica del paese ecc. resteranno, grazie alla vacanza turistica. In definitiva, meglio le informazioni e le nozioni acquisite in loco in una vacanza turistica, che in quelle acquisite p. es. in TV in occasione di una guerra. Il turismo si può praticare in tempo di pace e mai in tempo di guerra.

La pace consente il turismo, ma non è sempre vero il contrario e cioè: il turismo genera la pace (si dice: è veicolo di pace). Anzi, può suscitare incomprensioni, pregiudizi, contrasti, diffidenze e con l'odio non si fa turismo.

Umberto Fragola

Più ragazze alla Badia

L'esperienza della scuola mista alla Badia di Cava (scuola media e liceo classico pareggiati, liceo scientifico legalmente riconosciuto) ha fatto ormai il giro d'Italia, spesso rilanciata da agenzie di informazione. Ora che si è concluso il quinto anno con la frequenza delle ragazze la notizia sensazionale non è tanto il loro incremento, naturale e prevedibile (31 alla fine dell'anno), ma il raggiungimento o addirittura il sor-

passo dei ragazzi in qualche classe del liceo classico.

In II liceale il sorpasso si è verificato già il primo giorno di scuola con la presenza di ben 11 ragazze contro 8 ragazzi: Tiziana Bisogno, Amalia Carpinelli, Barbara Casilli, Anna De Maio, Luisa Di Palma, Vincenza Fasano, Mariafidelia Ferrara, Mirella Festa, Maria Eleonora Guidotti, Marianna Maiorino, Maria Milione.

In I liceale, invece, le ragazze che hanno equilibrato la bilancia (6 ragazze contro 6 ragazzi) si sono iscritte ad anno scolastico iniziato: Miriam Murolo, di Cava, Giovanna Benvegnù, di Padova, e Antonia Carpinelli, di Giffoni Vallepiana.

In III liceale le ragazze sono rimaste in minoranza fino alla fine: 7 contro 12. Ma possiamo assicurare che si tratta di una minoranza di numero, non di merito.

Le motivazioni che spingono le ragazze a scegliere la scuola della Badia, anche se qualche volta appaiono "contaminate" da un quoziente minimo di incompatibilità con qualche insegnante, alla fin fine si ritrovano nel denominatore comune della ricerca di una scuola seria. La testimonianza più motivata a questo riguardo è certamente quella delle sette candidate all'esame di maturità classica. Tra queste abbiamo sentito soltanto le "veterane" che hanno frequentato la Badia dalla IV ginnasiale. "Mi sono trovata bene — ha dichiarato Francesca Conti — sia con i professori che con i compagni". Adriana Pepe, a sua volta, ha confermato la sua piena soddisfazione con una risposta sibillina: "Spero di ritornare fra quattro anni". Ed ha subito chiarito l'enigma manifestando il suo desiderio di insegnare in seguito nelle scuole della Badia.

Il liceo scientifico non ha riscosso finora le piene simpatie del gentil sesso, ma dall'anno scolastico appena concluso pare voglia avviarsi a competere col classico, come fa prevedere l'iscrizione contemporanea di tre ragazze — Carolina Sanchez (II scientifico), Daniela Lavorgna e Francesca Fimiani (I scientifico) — che, piegne di entusiasmo, sono venute a far compagnia alla "solidaria" Stefania Bifolco (IV scientifico).

L.M.



Le ragazze che hanno frequentato le scuole della Badia nell'anno scol. 1990-91

Maturità e scuola non statale

Intervista all'on. Fiorentino Sullo, già ministro della Pubblica Istruzione

Il 10 luglio ha superato brillantemente gli esami di maturità classica presso il Liceo Pareggiato della Badia di Cava l'unica figlia Marcella dell'on. Fiorentino Sullo, il ministro della Pubblica Istruzione che emanò il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, sul riordinamento degli esami di maturità, convertito nella legge 5 aprile 1969, n. 119. Dopo 23 anni, la formula d'esame, varata in via sperimentale per soli due anni, regge agli assalti né si riesce a sostituire. Abbiamo colto l'occasione della presenza del "papà" della legge sugli esami per un colloquio illuminante non solo sugli esami, ma anche sulla scuola non statale. Ringraziamo l'on. Sullo per aver aderito volentieri all'invito.

Onorevole Sullo, quando varò con decreto-legge l'attuale formula degli esami di maturità, pensava che avrebbe potuto servire anche a un suo figlio?

"Veda, questa domanda è un po' troppo impertinente, ma comunque rispondo ugualmente. Io ho fatto emanare il decreto-legge, che poi fu convertito in legge dopo le mie dimissioni da ministro nella primavera del 1969. Io mi ero sposato ormai da molti anni e non avevo più speranze di avere figli. Quindi, pensare che io potessi strumentalizzare un atto di governo esclusivamente per ragioni familiari, sarebbe stato troppo pregiu di speranze a mio parere. Comunque devo precisare che quel decreto fu frutto esclusivo della mia esperienza di studente, che si era reso conto, essendo stato esaminato da una commissione esterna nel 1939, che l'eccesso di nozionismo non serviva a nulla. A me sembrò — anche con il clima del '68 che voleva una maggiore maturità degli studenti — che fosse necessario accettare la personalità dello studente e a questo non doveva servire tanto l'accertamento di nozioni mandate a memoria, quanto la verifica della personalità culturale ed anche umana nel candidato. E a me furono del tutto assenti i motivi — che poi mi sono stati attribuiti — di compiacere gli studenti.

Guardi, siamo chiari. Io considero che la scuola statale è in fermento e che non tutti i mali possono essere attribuiti agli insegnanti della medesima. Nondimeno devo riconoscere che vi sono delle situazioni che veramente sono inspiegabili. Og-

gi la ragione per cui i professori non accettano di entrare nelle commissioni di maturità è perché effettivamente per un mese di lavoro sono pagati non a livello di un idraulico o di un operaio specializzato, ma in misura miserevole, per cui in genere i professori diventano commissari soltanto perché possono andare nel paese d'origine o nel paese dei parenti oppure raggiungere la sede di esame quotidianamente. È una situazione veramente scabrosa. La ragione per cui non si tornerà indietro per l'esame come lo volli concepire è perché io ho abolito l'esame di riparazione alla maturità e questo sa che significa? Allora l'esame finiva addirittura ai principi di agosto. Ebbene, come si poteva pretendere in mezzo mese, per giunta con il soleone, che un ragazzo imparasse qualcosa in più di quello che aveva saputo dimostrare all'esame? Ci fu, naturalmente — e le ragioni economiche c'entrano sempre — un sollevamento di taluni professori, che guadagnavano soltanto per quel mesetto parecchi milioni del tempo. Questa è la verità.

Comunque, quell'esame, che è ancora in vigore, è un esame difficile. E se 23 anni non sono serviti, nonostante la volontà di demolirlo, a trovare un altro sistema, è perché non si è riformata la scuola secondaria superiore".

Se Lei fosse rimasto più a lungo alla Pubblica Istruzione, senza subire sgam-

betti, avrebbe messo mano alla riforma della scuola secondaria superiore?

"Il problema è prima di tutto quello dell'esame. Io lo avrei certamente integrato. Poiché il punto debole dell'attuale esame non riguarda tanto gli studenti che proseguono gli studi all'Università, quanto quelli che con questo diploma di maturità accedono direttamente alla professione, per esempio come ragioniere, geometra, ecc. Per questi ragazzi io pensavo già, accettando le critiche che venivano dagli ordini professionali, che il diploma non dovesse consentire la immediata possibilità di essere abilitati alla professione. Bisognava che dopo un anno di tirocinio presso uno studio professionale, questi ragazzi (che però avrebbero dovuto essere aiutati durante questo anno di tirocinio attraverso forme previdenziali e altri sistemi socialmente avanzati) sostenessero un esame distinto di abilitazione davanti a commissioni miste di docenti scolastici e di professionisti designati dagli ordini di categoria. Di questa mia opinione alcuni anni dopo parlai al ministro Valitutti, che l'apprezzò, ma non ne fece niente, forse perché l'idea era impopolare. Ma invece questa idea aveva un aspetto positivo per il fatto che il solo diploma non viene considerato, a meno che il diplomato non si sia fatto le ossa con adeguato tirocinio professionale.

Per quanto riguarda la domanda che Lei mi ha fatto, certo, avrei modificato la



Marcella Sullo, figlia dell'on. Fiorentino, già ministro della Pubblica Istruzione, ha sostenuto gli esami di maturità classica alla Badia secondo la formula voluta dal padre 23 anni fa

scuola secondaria superiore, ma non con il sistema che preferivano i comunisti di mortificare la diversità delle opzioni. Veramente in questi ultimi venti anni i termini della questione sono mutati. Si è fatta strada la proposta di ampliare di due anni l'obbligo scolastico. Io a tale proposta non sono contrario, a patto che l'allungamento di due anni sia affidato ad insegnamenti moderni e nuovi, perché la scuola italiana è infarcita di insegnamenti obsoleti. Non vorrei infatti che tutto si riducesse a ritardare di due anni l'ingresso dei giovani nella vita. Quindi la riforma della scuola secondaria superiore in tale maniera si ridurrebbe ad organizzare gli ultimi tre anni, nei quali le opzioni diverse potrebbero essere più facili. Vedremo.

Un errore compiuto da un ministro che andò a Viale Trastevere dopo di me fu quello di aver consentito la liberalizzazione dell'accesso alle facoltà universitarie qualunque fosse l'istituto secondario d'istruzione di provenienza. Cosicché è accaduto che studenti ignoranti di latino abbiano frequentato la facoltà di giurisprudenza, dove si insegna diritto romano, o che periti industriali abbiano potuto iscriversi alla facoltà di medicina, tanto per fare un esempio".

Come mai Lei, ex ministro della P. I., ha mandato Sua figlia in una scuola non statale?

"L'ho mandata in una scuola non statale perché a Roma mia figlia nel primo anno di liceo, tra giorni di autogestione della scuola (che pure è molto prestigiosa) e scioperi di professori, ha finito per frequentare un'aliquota minima dell'anno scolastico, mentre io so che in questo anno in cui ha frequentato la Badia di Cava non è mai stata un giorno a casa per ragioni dipendenti dall'andamento della scuola o da scioperi dei professori".

Quali motivi hanno determinato la Sua scelta della scuola della Badia di Cava, nonostante la presenza di prestigiose scuole non statali a Roma, dove ha la residenza?

"Io non ho la residenza a Roma, ma a Salerno dal 1963, tranne brevissimi periodi. Comunque la scelta della Badia di Cava fu dovuta ai miei rapporti con l'abbazia, che mi davano la sicurezza che questa scuola pareggiata (il cui riconoscimento risale al 1894, ma che tuttavia aveva funzionato prima come scuola assai più prestigiosa delle scuole statali, che allora erano quasi inesistenti) offriva le massime garanzie per quanto riguardava mia figlia".

Una sua opinione. Il ministro Carmelo Conte ha tenuto suo figlio nelle scuole della Badia di Cava, poi, per la necessità di essere presente a Roma, lo ha iscritto ad una scuola cattolica della capitale. Non ritiene che Conte possa meritare le ramponi del suo partito? o, peggio ancora, i rimproveri della sua coscienza per la chiusura socialista ad ogni provvedimento in favore della scuola non statale?

"Io non sono abituato a dare giudizi gratuiti senza sentire le persone. Perciò non giudico il ministro Conte. Le posso dire soltanto questo, in certo senso aggiungendo qualche elemento in più alle argomentazioni su cui Lei vuole richiamare la mia attenzione: l'ex ministro Macca-nico, che è oriundo della provincia di Avellino, mio caro amico, da giovane militò nell'Azione Cattolica, tuttavia oggi è un laicista coerente del Partito Repubblicano. Ebbene, l'unico figlio lo ha mandato ad un istituto religioso di Roma ed ha finito gli studi presso questo istituto religioso. Quindi, che ci siano dei laici, i quali, quale che sia il loro pensiero e il rapporto con il mondo cattolico e con la gerarchia cattolica, mandano i figli ad istituti religiosi, è un fatto assai comune, molto più generalizzato di quanto non si legga sui giornali. Devo però mettere in chiaro questo: che proprio i figli dei laicisti vanno alle scuole religiose di un certo livello. Tuttavia sono del parere che anche un laicista deve ricordare i principi contenuti nell'art. 33 della Costituzione, che non sono attuati. Uno di questi principi proclama il diritto alla istituzione di scuole private di ogni ordine e grado con piena libertà, senza oneri per lo Stato. Ma un successivo principio assicura agli studenti di tali scuole egualanza di trattamento rispetto agli studenti che frequentano le scuole statali. Ora io devo osservare che oggi per le tasse

non mi viene ammessa neppure la deducibilità dei miei oneri di genitore che ha mandato la figliuola presso istituti liberi seriamente organizzati. Non solo non c'è la libertà, ma neppure la cosiddetta parità delle scuole non statali. E quando si dice scuole non statali, bisogna distinguere fra chi organizza istituti di secondo grado unicamente per ragioni mercantili e gli istituti religiosi che invece svolgono funzioni educative alla luce di certi principi generali di carattere etico.

D'altra parte, per amore di obiettività, vorrei ricordare che anche molti esponenti di partiti laicisti si sono fatti negli ultimi tempi portatori di proposte, come quella dei buoni scuola, che condurrebbero alla parità tra studenti di scuole private riconosciute e quelli della scuola di Stato".

Se ora, nell'euforia dell'ottimo risultato degli studi di Sua figlia, potesse dare un consiglio al Suo successore in Viale Trastevere, che cosa gli suggerirebbe per venire incontro alla scuola non statale?

"Di attuare ciò che dice la Costituzione. Naturalmente con sistemi di coerenza, consentendo ai ragazzi che frequentano le scuole non statali, che siano state riconosciute degne di tale riconoscimento, piena parità di diritti, con borse di studio, con situazioni fiscali adeguate, ecc. rispetto a quelli che frequentano le scuole statali".

Il viavia dei ragazzi nei corridoi ha distolto l'attenzione dai problemi della scuola e l'ha convogliata su di loro, protagonisti veri della conversazione. Anche all'ex ministro facevano tenerezza quei diciannove candidati della Badia — dodici ragazzi e sette ragazze — felici per la maturità conseguita senza traumi un po' anche grazie al decreto Sullo.

D. Leone Morinelli

Scuole della Badia di Cava

Scuola Elementare Parificata (IV e V)

Scuola Media Pareggiata

Liceo Ginnasio Pareggiato

Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

**I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:
COLLEGIALI - SEMICONVITTORI - ESTERNI
LE RAGAZZE SOLO COME ESTERNE**

NOTIZIARIO

16 marzo — 28 luglio 1991

Dalla Badia

16 marzo — Gli studenti si preparano spiritualmente alla S. Pasqua sotto la guida del rev. D. Mario Di Pietro, docente di religione nel nostro liceo scientifico e Parroco di Corpo di Cava.

Visita gradita dell'**ing. Luigi Faella** (prof. 1949-52), che si è congedato dalla scuola dopo aver svolto le mansioni di Preside e di Ispettore Centrale del Ministero della Pubblica Istruzione.

Ci comunicano la laurea imminente gli amici **Ennio Spedicato** (1979-81) e **Pierluigi Violante** (1982-84), tutti e due iscritti alla facoltà di giurisprudenza di Salerno. Staremo a vedere chi arriverà per primo.

19 marzo — Gl'itinerari spirituali, abbastanza frequenti, ci riportano per pco **Mons. D. Aniello Scavarelli** (1953-64), Parroco di Cesaro e Vicario Episcopale nella diocesi di Vallo. Oggi ha fretta per ritrovarsi con i suoi confratelli che festeggiano l'onomastico del Vescovo.

21 marzo — Festa di S. Benedetto. Il Rev.mo P. Abate celebra il Pontificale e tiene l'omelia per gli alunni delle scuole. Non ci sono stati inviti ad autorità perché la Cattedrale è tutta fasciata dal ferro delle impalcature necessarie per alcuni lavori di consolidamento attorno alla cupola. Tuttavia non mancano gli ex alunni: **prof. Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63), **prof. Vincenzo Di Marino** (prof. 1940-41), **avv. Fernando Di Marino** (1935-36), seminarista **Vincenzo Di Marino** (1979-81) — oggi si sono dati appuntamento tutti i Di Marino! — e universitari **Raffaele Dalesandro** (1982-87) e **Nicola Gulfo** (1983-88).

22 marzo — Si chiude in collegio l'entusiasmante torneo di calcio con la vittoria della squadra "S. Leone".

23 marzo — **Aldo Cuoco** (1980-85), ancora raggiante ed emozionato per l'evento, viene a comunicarci la laurea in scienze politiche conseguita ieri. Bravo! anche per la sollecitudine con la quale ha voluto informare l'*Ascolta*.

24 marzo — Domenica delle Palme. Alla liturgia officiata dal Rev.mo P. Abate partecipano molti fedeli e non pochi ex alunni: **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), **rag. Amedeo De Santis** (1933-40), **dott. Raffaele Minciati** (1947-51), **Nicola Siani** (1956-61), **dott. Antonio Pisapia** (1947-48), **Giuseppe Cioffi** (1968-77), **Luigi Marino** (1982-85) con la famiglia, **Alfonso Di Landro** (1979-83). Nel pomeriggio la visita, pressoché settimanale, del dott. **Domenico Savarese** (1967-72).

In serata ha luogo in Cattedrale una Sacra rappresentazione del Centro Incontri Musicali di Napoli, con repertorio di laudi del sec. XII.

26 marzo — **L'on. Francesco Amadio** (1925-32) fa visita al Rev.mo P. Abate per presentargli gli auguri pasquali.

Prospero Bollettino (1971-74/1975-77), ancora affranto dal dolore, ci porta la triste notizia della morte della sorella Rosanna, stroncata da una breve malattia.

27 marzo — Hanno inizio le vacanze pasquali.

Presentano gli auguri al Rev.mo P. Abate gli amici **dott. Eliodoro Santonicola** (1943-46), **dott. Elia Clarizia** (1931-34) e **dott. Francesco De Sio** (1936-37). Sembra un consulto in piena regola con questi medici valenti!

28 marzo — Il viavai per gli auguri continua. Oggi è la volta del dott. **Giovanni Tambasco**, venuto col **prof. Lucio Pomarici** (1951-53) e dell'**avv. Vincenzo Mottola** (1950-51), che è accompagnato dal figlio **Clemente** (1976-77...1985-86), laureando in legge. Il neo-dottore **Pierluigi Violante** (1982-84), oltre a portare gli auguri pasquali, partecipa anche la gioia della laurea in giurisprudenza.

Alla Messa vespertina del Giovedì Santo, presieduta dal Rev.mo P. Abate, notiamo i fratelli **Cammarano prof. Vincenzo** (1931-40) e **prof. Giuseppe** (1941-49).

29 marzo — Fa visita al Rev.mo P. Abate il **dott. Mario Pellegrino** (1937-40), suo ex compagno di liceo.

30 marzo — Si infittiscono le visite per gli auguri. In mattinata notiamo, tra gli altri, **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58) e il **prof. Salvatore De Angelis** (1943-48). Nel pomeriggio si presentano l'**ing. Dino Morinelli** (1943-47) e **Giuseppe Marrazzo** (1976-82), che si è dedicato ad una tesi di laurea molto originale (sulla contabilità analitica nel settore della pelliccia) e perciò molto apprezzata.

Nella notte il Rev.mo P. Abate celebra il Pontificale della Veglia pasquale e pronuncia

l'omelia. Tra gli ex alunni notiamo: **dott. Pasquale Cammarano**, **Vittorio Mazzarella** con la sorella Lucia e tutta la famiglia, **Antonio Marino**, **univ. Gennaro Moffa** con la fidanzata.

31 marzo — Per la solennità di Pasqua il Rev.mo P. Abate celebra pontificale e tiene l'omelia. Un po' per la Messa un po' per gli auguri, si presentano diversi amici: **univ. Andrea Canzanelli**, **Antonio Ianniello** con la moglie e i due bambini, **cav. Giuseppe Scapolatiello**, **dott. Vincenzo D'Antonio** con la moglie, **prof. Vincenzo Cammarano**, **dott. Pasquale Cammarano**, **prof. Giuseppe Cammarano**, **avv. Igino Bonadies**, **Cesare Scapolatiello**, **Duilio Gabbiani** con la fidanzata, **Francesco Avellino**, **Silvano Pesante**, **Giuseppe Trezza**, **Antonio Cammarano**.

Alle prime luci si è presentato **Gianluca Colavitto** (1984-85) per dirci che ha conseguito la maturità scientifica l'anno scorso e si è dato all'attività calcistica: gioca col Sassari (che è in C1) e pensa di fare progressi. Ha una voglia matta di rivedere e risentire i suoi amici di Collegio. Ora che siete informati...

1° aprile — Nel trambusto della pasquetta abbiamo l'opportunità di incontrare il **dott. Nicola Volpe** (1952-55) e il **dott. Ugo Senatore** (1980-83), venuto, come tanti oggi, a respirare aria pura con la fidanzata nei boschi che circondano la Badia.

2 aprile — L'**univ. Nicola Russomando** (1979-84), delegato dell'Associazione ex alunni per gli studenti, preferisce porgere gli auguri fuori di ogni confusione. Lo stesso fa il **dott. Geremia Davia** (1949-55), venuto apposta dalla provincia di Matera, soprattutto per il Rev.mo P. Abate, suo indimenticabile professore di latino e greco (per via di qualche... sonora carezza?).

3 aprile — In serata il Rev.mo P. **D. Bernar-**



La squadra S. Leone del Collegio che ha vinto il torneo invernale di calcio

do D'Onorio, Abate Ordinario di Montecassino, fa una visita-lampo alla Badia, accompagnato dai Padri D. Giuseppe Roberti e D. Mariano Dell'Omo e da alcuni giovani chierici.

4 aprile — Ci portano loro notizie l'univ. **Lucio Mariosa** (1985-86), che è iscritto alla facoltà di giurisprudenza di Salerno, e **Gianluca Bitetti** (1987-89), che frequenta una scuola di odontotecnica pure a Salerno.

5 aprile — Il Rev.mo P. Abate **D. Desiderio Mastronicola** (1944-49), Presidente della Congregazione Cassinese, trascorre la giornata alla Badia, insieme col Procuratore Generale della Congregazione D. Luigi Crippa e col P. D. Francesco Monti.

6 aprile — Siamo lusingati dalla visita affettuosa di Mons. **D. Salvatore Giuliano** (1969-71), Vicario Generale della Diocesi di Tivoli. Ugualmente ci fa piacere il ritorno, anche se occasionato da un matrimonio celebrato alla Badia, dell'univ. **Roberto Stigliani** (1986-88), che non sembra più il collegiale clericale e maladico di tre anni fa: è la vita che matura e apre gli occhi. Tanto più che frequenta la facoltà di ingegneria a Roma, dove è gioco-forza sapersi adattare e sapersi sacrificare.

7 aprile — **Massimo Bonadies** (1980-85) ci annuncia la laurea conseguita in giurisprudenza con la faccia di chi abbia commesso una cattiva azione. Ma forse per lui poteva inventarsi un... 111.

12 aprile — Festa di S. Alferio, fondatore della Badia. Per lavori di consolidamento attorno alla cupola, la solennità si celebra in tono minore: il Pontificale col panegirico viene celebrato dal Rev.mo P. Abate nella sala capitolare alla presenza della sola comunità monastica. Come "monaco onorario" c'è il prof. **Salvatore De Angelis** (1943-48 e prof. 1963-73), che rappresenta degnamente ex alunni ed amici.

14 aprile — Il rev. **D. Marino Labagnara** (1963-68) guida un gruppo della sua parrocchia di Amorosi (Benevento) per visitare la Badia, ma soprattutto per salutare il Rev.mo P. Abate,



L'Avvocata vista dall'elicottero dal lato Est

che anche i suoi parrocchiani hanno potuto apprezzare come oratore nella loro cittadina.

Anche per salutare il Rev.mo P. Abate vengono il dott. **Joselito Niro** (1980-82), il prof. **Vincenzo Grimaldi** con la signora, il dott. **Eliodoro Santonicola** (1943-46) e l'avv. **Angelo Gambarella** (1967-71).

Dopo alcuni mesi ritorna **Enrico Micillo** (1974-78), imprenditore agricolo alla grande, il quale ha ampliato l'azienda negli ultimi tempi con un settore di produzione anche in Francia.

Salvatore Impagliazzo (1948-57), venuto con la moglie e il figlio, fa le sue rimostranze perché non riceve più corrispondenze dell'Associazione. È vero, ma la povera Associazione non ha il potere magico di indovinare gl'indirizzi di chi va in giro per l'Italia e per il mondo. Ora diamo a tutti il suo nuovo indirizzo, con la speranza che valga ancora al momento della lettura da parte degli amici: Via Antonio De Curtis, 20 — 80137 Napoli.

17 aprile — Visite di amici di vecchia data consolano il Rev.mo P. Abate: l'avv. **Alessandro Lentini** (1936-40), il prof. **Antonio Pecci** (1929-37), suo brillante commilitone negli studi, e il prof. **Mario Prisco** (prof.

1939-41/1943-63), fraterno collega d'insegnamento nelle scuole della Badia.

18 aprile — Giornata dedicata ai colloqui dei genitori degli alunni con i professori. Abbiamo l'opportunità di rivedere il prof. **Antonio Russo** (1948-54 e prof. 1969-70), venuto ad informarsi della sua Francesca (di I liceo classico) e l'univ. **Mario Pepe** (1982-90), reduce dal Politecnico di Milano, il quale non solo ci tiene ad accompagnare la madre, ma desidera anche sentire i "miracoli" scolastici della sorella Adriana (di III liceo classico).

20 aprile — Il dott. **Domenico Macrini** (1978-83) si concede una breve pausa nel lavoro per trascorrere una mezza giornata alla Badia.

22 aprile — Gli universitari **Gianfranco Simone** (1984-89) e **Sergio Tricarico** (1983-84), tutti e due iscritti in legge a Salerno, ricordano con piacere e nostalgia fatti e persone del Collegio, ormai dimentichi dei... colpi di testa di pochi anni fa.

Nel pomeriggio il gruppo dei cantori della Cattedrale (per intenderci, il gruppo di D. Gabriele), guidato da **Virgilio Russo** (1973-81) e con la collaborazione di un gruppo di Pregiato, presentano nel teatro del Collegio un recital ispirato al tempo di Pasqua, presente il Rev.mo P. Abate ed i collegiali, che manifestano la loro ammirazione con scroscianti applausi.

23 aprile — **Cesare Scapolatiello** (1972-76) viene personalmente a portare ai Padri l'invito per il suo matrimonio, che sarà celebrato alla Badia nel prossimo mese di maggio.

25 aprile — La splendida giornata di vacanza scolastica consiglia i collegiali ad una escursione al Santuario dell'Avvocata sopra Maiori, dal quale ridiscendono corroborati nel corpo e nello spirito.

26 aprile — Una rimpatriata del... toscano prof. **Luigi Fienga** (prof. 1978-82), che insegna italiano e latino nel liceo classico di Arezzo. Ecco il suo indirizzo: Piazza Guido Monaco, 6 — 52100 Arezzo.

28 aprile — Rivediamo i commilitoni nel liceo classico della Badia **Antonio Dura** (1980-88), ingegnere in erba, e **Gianluca De Dittis** (1985-88), iscritto in legge all'Università



Il 25 aprile i collegiali hanno effettuato una escursione al Santuario dell'Avvocata

di Salerno, il quale dice che tutto va bene, minacciando, davanti a certo scetticismo, di portare il libretto universitario. Vuol dire che ha fatto pace con i libri.

30 aprile — Ha inizio il viaggio della scuola nel Veneto, di cui si riferisce a parte. La mattina presto si presentano alla Badia due ragazzi che sono rimasti a terra. Poverini, hanno poca confidenza con l'orologio!

Gli alunni della Scuola Media di Casalvelino, già appartenente alla Diocesi Abbaziale, sono inviati espressamente alla Badia dalla Preside prof.ssa Teresa Papa Anzalone perché si rendano conto della loro storia gloriosa. Indovinata la scelta della guida nella persona del prof. Luigi Feo (1951-52), ex alumno affezionato della Badia.

1° maggio — Anche i collegiali della Badia hanno la possibilità di rendersi conto della prestigiosa storia della Badia con un viaggio estremamente interessante attraverso il Cilento benedettino. Per Velia e Palinuro c'è la guida ambita del prof. Filippo Papa e dell'ing. Dino Morinelli (1943-47). Dopo il pranzo, consumato in un locale caratteristico di Pioppi, si completa il tour della splendida costiera cilentana fino a Castellabate, dove accoglie i ragazzi il Parroco D. Giuseppe D'Angelo (1949-59). La fretta di vedere in televisione la partita della nazionale di calcio (c'è, tra l'altro, il battesimo del nuovo stadio "Arechi" di Salerno) induce a lasciare questo caratteristico borgo medievale.

4 maggio — Si presenta per rivedere i luoghi della sua infanzia (IV e V elementare, al tempo del maestro Romolo Amati!), Vincenzo Servillo (1968-70), con un grande desiderio di sapere e di dire dei suoi compagni e dei superiori del tempo. È agente di assicurazioni. Ecco l'indirizzo: Via Oberdan, 66 — 80021 Afragola (Napoli).

In nottata rientrano i giganti veneti. Come alla partenza due ragazzi sono rimasti a terra, così al rientro due collegiali restano... a bordo!?

5 maggio — La domenica davvero primaverile ci regala la visita di diversi ex alunni.



Gruppo di collegiali a Velia il 1° maggio

Il dott. Antonio Festa (1955-61) viene a proporre un raduno dei suoi ex compagni della Badia. Quando si vuole davvero, tutto si realizza.

Il dott. Domenico Savarese (1967-72) ci fa sapere che ha fatto i primi approcci con l'Istituto di patologia medica del nuovo Policlinico, con la speranza che non si tratti di impegni solamente episodici. Un altro amico ci espone i suoi problemi di lavoro: il dott. Aniello Troncone (1975-77) proprio non digerisce l'attività del padre (gioielliere) e vagheggia la carriera diplomatica. Intanto è qui a mediare, con molta... diplomazia, la celebrazione del matrimonio della sorella Vilma, che ha desiderato sposarsi nella Cattedrale della Badia sin da quando, ragazzina, accompagnava il fratello in Collegio.

Nel pomeriggio Giuseppe Manzillo (1966-72) accompagna la moglie e i due bambini Ivan e Fabiola a visitare la Badia. Per fortuna sono terminati i problemi di lavoro, essendo stato assunto dalla U.S.L. di Vallo della Lucania.

6 maggio — Gli amici Nicola Russomando (1979-84), Fabrizio Bouché (1979-84) e Antonio Cesarano (1981-84) vengono insieme a ricorda-

re il prossimo matrimonio di Bouché alla Badia. Nella conversazione si lasciano sfuggire qualcosa sulle tecniche usate a scuola per copiare le versioni da Russomando. E poi si buccano circa due?

7 maggio — Al prof. Antonio Santonastaso (1953-58 e prof. 1969-70) non sfugge occasione per venire a venerare i Santi Padri cavensi o per far sentire il suo affetto per i monaci. Oggi è vicino a D. Pietro Bianchi per l'80° compleanno.

9 maggio — Dopo tanti litigi e competizioni dei collegiali fa piacere che sia in palio la "coppa dell'amicizia" tra i gruppi S. Leone e S. Costabile. La vittoria è della S. Costabile, ma l'amicizia rimane fra tutti.

11 maggio — In occasione del matrimonio di Fabrizio Bouché (1979-84) sono ovviamente presenti i fratelli dott. Carlo (1970-75) — pare sia diventato triestino di adozione — ed Ezio (1975-77) e gli universitari Nicola Russomando (1979-84), Antonio (1981-84) e Francesco (1981-84) Cesarano.

12 maggio — Severino Paolazzi (1949-54) viene da Faver (Trento) per celebrare con la moglie le nozze d'argento. Si trattiene qualche giorno a Corpo di Cava, godendo anche della compagnia dello zio D. Anselmo Serafin.

L'univ. Andrea Canzanelli (1983-88), venuto al suo paese per il referendum, non può fare a meno di salutare gli amici della Badia.

Mattina e pomeriggio coreografie e "rumori" non finiscono più: sono gli sbandieratori e i trombonieri di Cava sotto i riflettori della RAI.

15 maggio — L'avv. Vincenzo Mottola (1950-51) ogni volta che passa per Cava per ragioni della sua professione, non può fare a meno di venire a salutare il Rev.mo P. Abate ed i padri.

18 maggio — Di ritorno da Pompei, il rev. D. Felice Esposito (1945-47), Parroco di Rotonda (Matera), si prende e ci dona il piacere di una visita-lampo ai SS. Padri Cavensi e agli amici.

19 maggio — il Rev.mo P. Abate celebra il Pontificale per la solennità della Pentecoste ed amministra la prima Comunione e la Cresima ad alcuni collegiali.



I collegiali che hanno vinto la coppa dell'amicizia



L'elicottero che ha trasferito i monaci dall'Avvocata sosta nel campo sportivo della Badia

20 maggio — Si celebra al Santuario dell'Avvocata sopra Miori la festa annuale, che attira una folla straordinaria dalla costiera amalfitana, dalla valle di Cava e dall'agro nocerino (per ricordare solo i luoghi della maggiore affluenza), nonostante il freddo della sera precedente. Il Rev.mo P. Abate presiede la processione, che è una vera apoteosi della Madonna Avvocata. Il P. D. Leone Morinelli tiene il tradizionale fervorino alla Grotta ed il commiato alla porta della chiesa. Come sempre il P. D. Urbano Contestabile, Rettore del Santuario, si affanna a correre qua e là perché tutto si svolga con ordine e decoro. Un elicottero è in servizio tra Corpo di Cava e l'Avvocata per soddisfare i fedeli impossibilitati ad affrontare a piedi la marcia di circa tre ore.

21 maggio — L'ispettore scolastico prof. **Daniele Calazza** tiene agli alunni di II e III liceo classico una conferenza affascinante sull'"Ippolito" di Euripide. Alla fine lo stesso Rev.mo P. Abate a manifestare all'oratore la piena soddisfazione.

24 maggio — L'univ. **Franco Amato** (1979-84) viene a iscriversi all'Associazione e profitta per darci sue notizie: non è vicino alla laurea, come pensavamo, ma è candidato ad un secondo esame di maturità. Per esigenze dell'attività imprenditoriale del padre deve conseguire il diploma di geometra. In bocca al lupo!

26 maggio — Anche alla Badia alcuni avvertono verso le 14,30 una lieve scossa di terremoto, che ha avuto altrove il suo epicentro.

L'univ. **Alfredo Palatiello** (1986-89), sceso da Perugia alla sua Boscoreale per la domenica, ha la possibilità di fare un salto alla Badia e darci ottime notizie sulla colonia di ex alunni che frequentano l'Università di Perugia. Data la sua riconosciuta serietà da... padre del deserto, potrebbe essere costituito decano degli ex alunni perugini con piena autorità.

27 maggio — Ricorre il terzo anniversario della morte del P. D. Benedetto Evangelista, come ci ricorda la visita del prof. **Mario Prisco** (1939-41/1943-63), che compie il suo affettuoso pellegrinaggio sulla tomba dell'amico indimenticabile.

30 maggio — Il dott. **Leonardo Terrible** (1949-54/1957-58), visibilmente provato per la

tragica morte della figlia, viene con la signora e le altre due figlie a trascorrere la giornata insieme col suo Franco, collegiale di III liceo scientifico, che oggi diviene maggiorenne.

Il prof. **Michele Attanasio** (1952-57) accompagna una classe dell'Istituto Tecnico di Cava a visitare i tesori d'arte della Badia. Tra l'altro, una passeggiata a piedi è davvero salutare.

Le amiche **Febronia Pichilli** (1987-90) e **Annalisa Vuolo** (1987-90), tutte e due iscritte alla facoltà di giurisprudenza di Salerno, sentono il bisogno di rivedere i compagni dell'anno scorso e, nello stesso tempo, di far sapere che tutto procede bene negli studi.

1° giugno — L'ing. **Luigi Faella** (prof. 1949-52) ha sempre piacere di rivedere la scuola, anche se non vi ritrova più nessuno dei suoi colleghi di un tempo, ma solo qualche suo alunno diventato insegnante.

2 giugno — La festa del Corpus Domini è celebrata con la solita partecipazione, soprattutto la processione col SS. Sacramento fino al Beato Urbano, che è presieduta dal Rev.mo P. Abate. Tra gli ex alunni presenti notiamo il dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41) e il dott. **Raffaele Miniaci** (1947-51).

4 giugno — Il servizio militare al Nord non impedisce ad **Andrea Canzanelli** (1983-88) di fare ogni tanto una puntatina alla Badia, nonostante la lontananza. Veramente il motivo che lo richiama da Varese è la partecipazione ad un concorso che si svolge nei locali dell'Università di Salerno.

5 giugno — I lavori in Cattedrale impediscono la liturgia di chiusura dell'anno scolastico, che viene celebrata nella sala dei professori. Il Rev.mo P. Abate si adegua alla ristrettezza dello spazio con un discorso "concentrato", ma non meno penetrante ed efficace.

6 giugno — Dopo tre ore di lezione (che tormento se è vero che "ultima non accipitur") si chiudono le scuole ed il Collegio. Un sospiro di sollievo non solo per i ragazzi.

7 giugno — Ci porta sue notizie il fresco dottore in legge **Andrea Garavini** (1977-84), venuto insieme con la fidanzata (questa è di Bari... teniamo bene il conto). Ci manifesta il suo entusiasmo nella pratica di procuratore lega-

le, che già lo ha introdotto nei misteri delle procure e dei tribunali.

9 giugno — Il dott. **Alfonso D'Anna** (1941-45) ha piacere di venire qualche volta da Napoli per partecipare alla S. Messa domenicale nella Cattedrale della Badia.

10 giugno — Da oggi fino al 14 si svolgono gli scrutini per le varie classi della scuola media, del liceo classico e dello scientifico, presieduti personalmente dal Rev.mo P. Abate. Equilibrio e comprensione riducono di molto i "feriti", mentre i "morti" sono quasi inesistenti, anche in considerazione che l'attività scolastica non ha mai subito rallentamenti.

14 giugno — **Lucio Vecchio** (1979-81), di Castrovilli, si aggira dinanzi alla Badia, curioso di vedere che c'è di nuovo dopo una decina d'anni. Ci informa che attualmente lavora a Salerno, mentre avevamo fatto il cattivo pensiero che avesse seguito gli spasimanti di un cantante che si esibisce in serata a Cava.

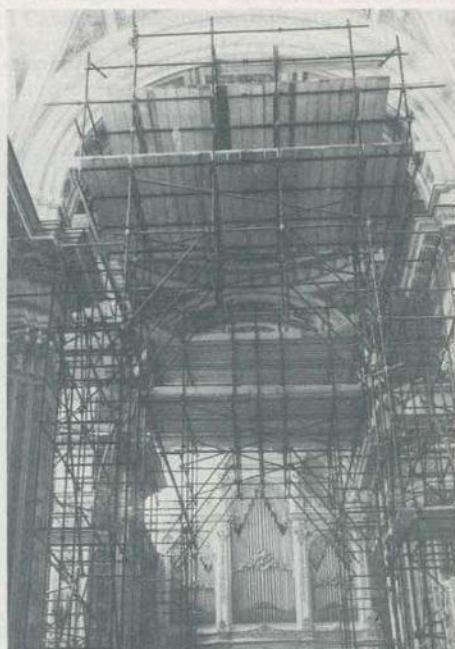
15 giugno — Il prof. **Augusto D'Angelo** (prof. 1962-63) è venuto a rendersi conto di persona della promozione di suo figlio Benedetto, di I liceo scientifico.

16 giugno — Il P. D. **Germano Savelli** (1951-56) accompagna i collegiali di Montecassino che sosterranno gli esami presso la Scuola Media ed il Ginnasio della Badia.

17 giugno — L'arch. **Massimo De Pisapia** (1962-70), durante un breve soggiorno nella nativa Cava (risiede a Roma perché funzionario della Banca Nazionale del Lavoro), sale in fretta alla Badia per gustare da esperto le monumentali strutture e per sapere che ha combinato il nipote Aldo, di II liceo classico.

Il prof. **Carmine De Stefano** (1936-39 e prof. 1943-53) non ci tiene a lungo privi del suo affetto e della sua saggezza, che tutti hanno agio di valutare nelle sue "riflessioni" che "Ascolta" ospita spesso e volentieri.

Hanno luogo le riunioni preliminari per gli esami di maturità, rispettivamente a Nocera Inferiore per il liceo classico, a Cava per lo scientifico.



La Cattedrale della Badia fasciata di ferro per lavori da marzo a luglio ora è di nuovo libera

Diamo la composizione definitiva delle commissioni dopo la sostituzione dei rinunciati.

MATURITÀ CLASSICA: Imbroda Angelina, del liceo classico "T. Lucrezio Caro" di Sarno, Presidente; Diotaiuti Pietro, del lic. sc. di Sapri, italiano; Cesàro Bruno, del lic. class. "Marco Galdi" di Cava, latino e greco; Mercogliano Giovanni, del lic. class. "G. Carducci" di Nola, filosofia; Riccardi Elena, del lic. sc. "E. Pascal" di Pompei, matematica; Risi Maria, italiana, rappresentante di classe.

MATURITÀ SCIENTIFICA: Criscuolo Francesco, Preside del liceo classico "V. Gerace" di Cittanova, Presidente; Persia Giovanna, del lic. sc. "Federico II" di Melfi, italiano; Migliaccio Pietro, del lic. sc. "Piero Calamandrei" di Napoli, matematica e fisica; Di Claudia V. Ofelia, inglese; Naimoli Emidio, dell'ist. mag. di Campagna, storia; Buonocore Carmine, italiano, rappresentante di classe.

I candidati sono 19 del classico e 14 dello scientifico. Il sorteggio, effettuato nella riunione preliminare, stabilisce al classico e allo scientifico l'inizio degli orali nell'istituto statale. I nostri hanno dunque tempo per approfondire le materie d'esame (o per consolidare l'abbronzatura?).

19 giugno — Hanno inizio le prove scritte per gli esami di maturità, che i ragazzi dello scientifico eseguono presso la sede statale non solo per lo scarso numero dei candidati (14), ma anche per la commissione non ancora al completo per le rinunce dei commissari nominati.

20 giugno — Il rev. D. Pasquale Alfieri (1945-47) trascorre qualche ora nell'ambita conversazione col Rev.mo P. Abate.

22 giugno — Il cap. Luigi Delfino (1963-64), Presidente degli oblati cavensi, fa visita al Rev.mo P. Abate.

23 giugno — L'univ. Raffaele Dalessandri (1982-87) profitta della giornata domenicale per far visitare la Badia alla fidanzata (per gli amici bisogna specificare che si tratta della nuova fidanzata, di Spezzano Albanese).

24 giugno — S. E. Mons. Stanislao Andreotti, Abate-Vescovo di Subiaco, fa una breve visita alla Badia e celebra la S. Messa.

25 giugno — L'ing. Dino Morinelli (1943-47) è alla Badia per "servire" qualcuno, come spesso accade a chi sente le esigenze della carità cristiana.

26 giugno — Michele Postiglione (1965-69) viene apposta da Firenze per recare la triste notizia della morte per incidente stradale del fratello Maurizio (1965-69). Sappiamo che svolge il lavoro di produttore cine-televideo, come pure il compianto fratello.

27 giugno — Una breve apparizione di Marco Novellino (1978-79). Ci comunica che da tempo ha lasciato Reggio Calabria e svolge la sua attività a Roma nel settore delle rappresentanze di ortopedia. Appena avrà un indirizzo definitivo ce lo farà sapere.

30 giugno — Il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) ci presenta la famiglia al completo, arricchita dall'arrivo recente di Paola, venuta a far compagnia alla simpatica Elvira.

1° luglio — Il dott. Sandro Giuliani (1978-83) viene ad informarci di studi e progetti, tra i quali c'è ancora l'aspirazione alla magistratura.

3 luglio — Il dott. Giovanni Cerullo (1967-73) è stato pungolato dal "bel libretto" (così definisce l'annuario dell'Associazione) a rivedere la Badia e a soddisfare con generosità gli obblighi verso l'Associazione. Certo che deve fare giochi di prestigio per prestare servizio come urologo presso l'ospedale civile di Ravenna, risiedere a Bologna e trovarsi puntuale ogni settimana nel suo studio di Salerno.

In occasione di un matrimonio, rivediamo l'ing. Luigi Faella (prof. 1949-52), il fratello ing. Umberto (1951-55) ed il loro nipote ing. (futuro!) Alfonso Di Landro (1979-83).

4 luglio — Il Rev.mo P. Abate guida una giornata di ritiro degli oblati cavensi, che hanno a disposizione tutto il Collegio.

Una visita, sempre gradita, del rev. D. Pasquale Alfieri (1945-47), Parroco a Cardito, che però oggi non può "prendersi" completamente il Rev.mo P. Abate.

L'univ. Maurizio Rinaldi (1977-82) fa da battistrada ad un nuovo semiconvittore, amico di famiglia. Novità? Sicuro: la laurea è imminente.

Viene attivato un nuovo centralino telefonico, di tipo elettronico, in sostituzione di quello elettromeccanico, che spesso ha fatto tribolare gli amici per il funzionamento approssimativo degli ultimi tempi. La notizia deve far piacere soprattutto alle famiglie dei collegiali, che più di tutti avvertivano i disagi.

7 luglio — Preso da cocente nostalgia, viene a visitare il Collegio il rag. Giorgio D'Alfonso (1957-58), anche se la frequenza si limitò alla sola III media. Ecco l'indirizzo: Via S. Pasquale a Chiaia, 13 — 80121 Napoli.

9 luglio — Gli amici e compaesani Italo Meoli (1967-84) e Francesco Spinelli (1980-81) ci portano notizie sui loro studi di giurisprudenza. Italo è quasi alla fine, mentre Francesco deve recuperare una parentesi d'interruzione degli studi. Buone notizie riceviamo anche de-

gli altri fratelli Meoli: Carlo è alle prese con una seconda laurea e con l'attività di giornalista, mentre Alberto sta per laurearsi in giurisprudenza.

10 luglio — Il Rev.mo P. Abate è a Cetraro (Cosenza), dove tiene la commemorazione del P. Abate D. Mauro De Caro dopo la celebrazione del solenne pontificale. Il discorso è pubblicato interamente in questo numero di "Ascolta".

12 luglio — Ha luogo la riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione, sotto la presidenza del Rev.mo P. Abate. Sono presenti il Presidente avv. Antonino Cuomo, il prof. Egidio Sottile venuto apposta da Rogliano (Cosenza), il prof. Domenico Dalessandri, l'univ. Nicola Russomando e D. Leone Morinelli. L'argomento principale è la data e la programmazione del prossimo convegno annuale di settembre. Viene anche esaminata la possibilità di fornire la segreteria dell'Associazione di attrezzi idonei a facilitare la spedizione di "Ascolta", finane permettendo.

Il prof. Salvatore De Angelis (1943-48) viene a venerare i SS. Padri Cavensi, come fa appena ne ha la possibilità.

Il dott. Massimo Ancarola (1979-82) manifesta la sua soddisfazione per le prime scaramucce forensi. Veramente ha in cantiere l'esame di procuratore legale, ma già dal 1989 ha il patrocinio nelle corti minori: o maggiori o minori, si tratta sempre della vita che insegnava ad ogni livello.

14 luglio — Si celebra la festa esterna (la festa liturgica ricorre il 10 luglio) di S. Felicita e dei suoi sette Figli martiri. Il Rev.mo P. Abate presiede la concelebrazione del Pontificale e pronuncia l'omelia, indicando la lezione attuale di S. Felicita ai genitori e dei Figli ai giovani d'oggi. In serata ha luogo la processione col busto argenteo della Santa portato a spalla, con la partecipazione attiva delle rappresentanze delle parrocchie della Diocesi abbaziale.

16 luglio — Si pubblicano i risultati della maturità classica. I 19 candidati sono tutti maturi, non solo, ma molti hanno ottenuto una vo-



La commissione di maturità classica attende al lavoro con serenità. «Sotto» c'è Lara Guadagno. Da destra: prof. Cesàro, Diotaiuti, Presidente Imbroda, Mercogliano, Riccardi. La prof.ssa Risi fa da angelo custode a fianco alla candidata.

tazione davvero lusighiera: **Adriana Pepe e Marcella Sullo** (60/60), **Lara Guadagno** (58), **Francesco Morinelli e Antonio Palino** (56), **Pao-la Ferrante** (55), **Diego Lambiase** (52), **Cosimo Chimienti, Carlo Giuliani, Vittoria Marra e Vincenzo Martinangelo** (50), **Carlo Lambiase** (49).

L'ottimo risultato è dovuto senz'altro all'impegno dei ragazzi, ma anche all'equilibrio e alla competenza della commissione, guidata con tatto e discrezione dalla Presidente prof.ssa Angelina Imbroda. Ma di pari tatto e discrezione è risultata superornata la prof.ssa Maria Risi, rappresentante di classe.

17 luglio — Si espongono i quadri della maturità scientifica. Anche qui tutti maturi, tra i quali **Capuano Massimo e Soldi Alberto** a pieni voti, con 50/60.

18 luglio — **Guida Cristiana** (1989-90) viene con la mamma a curiosare sui quadri della maturità e coglie l'occasione per farci sapere che gli studi di legge presso l'Università di Salerno procedono a gonfie vele.

20 luglio — Il dott. **Domenico Savarese** (1967-72) ci fa conoscere i primi passi nell'esercizio della professione medica. Ad maiora!

21 luglio — Il dott. **Franco Abbiento** (1948-51), venuto a trascorrere un periodo di vacanze all'ombra della Badia, viene con la signora a partecipare alla Messa domenicale nella Cattedrale della Badia ed a magnificare le bellezze e la tranquillità del posto, che, d'altronde, aveva bene sperimentato al tempo del liceo, quando dimorava appunto a Corpo di Cava.

Il dott. **Vincenzo D'Antonio** (1973-74) è anche lui assiduo frequentatore della Badia, insieme con la moglie, nelle domeniche e nelle feste.

24 luglio — Il dott. **Angelo Mirra** (1936-43), dopo anni di desideri inefficaci, trova finalmente il tempo di rivedere il suo Collegio, dove è passata l'intera sua famiglia nello spazio dei trent'anni: ben cinque fratelli dal 1936 al 1966, una specie di... "guerra dei trent'anni". Siccome è di una estrema sincerità, abbiamo colto sul volto i sentimenti di ammirazione profonda dinanzi a fatti indiscutibili ("pavimenti puliti che ci si può mangiare" ha detto, ed è la parola di un medico) e stizza per cose che non gli scendono, come la "scomparsa" della cappella, nella quale campeggiava la bella statua della Madonna Immacolata. Comunque, promette di ritornare, nonostante i morsi della professione che non lo lasciano in pace.

26 luglio — Finalmente sono scomparse le impalcature di ferro nella Cattedrale, dove, da marzo a luglio, sono stati consolidati gli archi che sorreggono la cupola e rifatti gli stucchi con le relative dorature. È finita, così, anche l'ansia degli sposi — soprattutto delle spose — che non si rassegnavano a quelle fasciature di ferro, che... fasciavano di angosce il loro sogno più bello.

L'univ. **Emilio De Angelis** (1975/77-1978-82) è l'attore di una bella notizia riguardante l'amico Maurizio Rinaldi: si è laureato in medicina da qualche giorno. Anche per lui la laurea in medicina è ormai alle porte: il conto alla rovescia segna meno tre (esami, s'intende).

28 luglio — Si ripresenta l'univ. **Giovanni Esposito** (1981-85) in una linea incredibile. Chi

avrebbe immaginato che potesse assottigliarsi fino a ridursi ad uno stecchino? Lo accompagna la fidanzata, soddisfatta di avere appena superato gli esami di maturità.

50° di sacerdozio

Il 25 maggio, S. E. Mons. **Guerino Grimaldi** (1929-34), Arcivescovo Metropolita di Salerno, ha celebrato il 50° di sacerdozio con una solenne concelebrazione nel Duomo di Salerno, cui hanno preso parte moltissimi Vescovi e sacerdoti. Ha tenuto il discorso di circostanza S. E. Mons. Gerardo Pierro, Vescovo di Avellino. Per la Badia era presente il Rev.mo P. Abate.

Il rev. **D. Angelo Grieco**, Prefetto d'Ordine in Collegio negli anni quaranta, ora Canonico Teologo della Cattedrale di Sorrento, sabato 13 luglio ha festeggiato il 50° di sacerdozio nella ex Cattedrale di Massa Lubrense, con una celebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. Felice Cece, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare. L'Associazione ex alunni era rappresentata dal Presidente avv. **Antonino Cuomo** e dal Delegato di Napoli dott. **Giovanni Tambasco**.

Segnalazioni

Il 24 marzo, nell'aula Magna dell'Università della Basilicata, sono stati assegnati i premi 1990 e 1991, istituiti dai fratelli dott. Ludovico e dott. Michele Di Stasio, alla memoria dei loro genitori Enrico e Giuseppina di Stasio. I premi sono destinati a persone o enti che si distinguono per la prevenzione della violenza sui minori e sugli anziani

Il prof. **Canio Di Maio** (1959-65 e prof. 1976-85) ha ottenuto il trasferimento al liceo scientifico di Calitri, suo paese di nascita e di residenza.

Il 6 giugno si è specializzato in ostetricia e ginecologia presso l'Università di Napoli, con

110 e lode, il dott. **Luigi Terracciano** (1975-76), figlio del noto professionista dott. Carmine.

Il preside prof. **Augusto D'Angelo** (prof. 1962-63) è stato trasferito dalla Scuola Media di Ravello alla "Carducci" di Cava, sua città natale.

Il dott. **Giuseppe Petraglia** (1942-44 e prof. 1964-81) è stato nominato Amministratore dell'U.S.L. 47 (Mercato S. Severino).

Il prof. **Domenico Dalessandri** (1958-61 e prof. 1964-65) è stato eletto Presidente del Rotary Club dell'Alto Agri-Viggiano.

Il prof. **Arturo D'Elios** (1951-54) ha conseguito il diploma in vigilanza scolastica presso l'Università di Bologna.

Cresima e I Comunione

19 maggio — Nella solennità della Pentecoste, il Rev.mo P. Abate, durante il solenne Pontificale, ha amministrato la Cresima e la prima Comunione ad alcuni colleghi.

CRESIMA: Belladonna Piergiorgio (V sc.), Cornacchione Luigi (III class.), Cornacchione Marcello (fratello del precedente, non collegiale), Fierler Giulio (II media), Torino Leopoldo (I sc.).

I COMUNIONE: De Santis Valentino (I media), Fortunato Rocco Antonio (I media), Pastore Nicola (V elem.).

28 luglio — Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Laudato Gennaro**, nostro alunno di V elem., ha ricevuto la I Comunione dalle mani del P. D. Eugenio Gargiulo.



I colleghi che il 19 maggio hanno ricevuto la Cresima e la prima Comunione posano col P. Abate

Nozze

20 aprile — A Lavorate di Sarno, nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, **Raffaele Crescenzo** (1977-80) con **Maria Rosaria Squitieri**.

11 maggio — Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Fabrizio Bouché** (1979-84) con **M. Teresa Fattoruso**. Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

25 maggio — Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Dulio Gabbiani** (1977-80) con **Vincenza Tosa**. Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

29 maggio — Nel Chiostro della Badia di Cava, **Cesare Scapolatiello** (1972-76) con **Rosaria Parisi**. Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

15 giugno — Nella Cattedrale della Badia di Cava, il **prof. Pasquale Di Domenico** (prof. 1978-80) con **Amalia Rocco**.

15 giugno — Nel Duomo di Viterbo, il dott. **Beniamino Lecce** (1971-72) con **Paola Morettini**.

30 giugno — Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Ottavio Spolidoro** (1975-77) con **Maria Letizia delle Femine**.

13 luglio — Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Olga Cammarano**, figlia del dott. Pasquale (1933-41), con **Lucio Fasano**. Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

20 luglio — Nel Santuario dell'Avvocatella, il dott. **Fabrizio Budetta** (1972-77) con **Gigliana De Marinis**.

27 luglio — Nella Cattedrale della Badia di Cava, la **prof.ssa Maria Elena Sellitto**, docente nelle nostre scuole, con **Ciro Iorio**. Benedice le nozze il P. D. Eugenio Gargiulo.

Nascite

13 maggio — A Cava dei Tirreni, **Paola**, scendogena del dott. **Giuseppe Battimelli** (1968-71).

Lauree

21 marzo — A Salerno, in legge, **Antonella Cammarano**, figlia del prof. Giuseppe (1941-49 e prof. 1954-60).

22 marzo — A Salerno, in scienze politiche, **Aldo Cuoco** (1980-85).

25 marzo — A Salerno, in legge, **Pierluigi Violante** (1982-84).

25 marzo — A Salerno, in legge, **Massimo Bonadies** (1980-85).

26 marzo — A Salerno, in economia e commercio, **Giuseppe Marrazzo** (1976-82).

20 aprile — A Bari, in legge, **Andrea Garavini** (1977-84).

17 luglio — A Salerno, in legge, **Alberto Meoli** (1976-83).

24 luglio — A Napoli, in medicina, **Maurizio Rinaldi** (1977-82).

In pace

10 febbraio — A Genova, il **dott. Francesco Galasso** (1934-36), fratello del dott. Raffaele (1935-39).

20 marzo — A Salerno, le **sig.na Rosanna Bollettino**, sorella dell'univ. Prospero (1971-74/1975-77).

23 marzo — A Maratea, la **sig.ra Adele Maimone**, moglie del col. dott. Gaetano Lemmo (1929-32).

17 aprile — A Cava dei Tirreni, il **sig. Francesco Parentela**, non ex alunno, ma noto a diverse generazioni di ex alunni per il suo lavoro serio e coscienzioso condotto in collegio per diversi anni. Ai funerali partecipano per la Badia D. Anselmo Serafin e D. Leone Morinelli, che concelebrano la Messa esequiale.



Maurizio Postiglione deceduto l'11 giugno 1991

17 maggio — In un incidente automobilistico, **Angela Terribile**, figlia del dott. Leonardo (1949-54/1957-58) e sorella del collegiale Franco, di III liceo scientifico.

9 giugno — A Casalvelino, il **prof. Antonino Mazza** (1953-56).

10 giugno — A Roma, la **sig. ra Giuseppina Rossi ved. Santoli**, madre del dott. Emilio (1950-57) e dell'ing. Paolo (1953-59) Santoli.

11 giugno — In un incidente stradale, sull'autostrada Caserta-Capua, **Maurizio Postiglione** (1965-69), fratello di Michele (1965-69).

30 giugno — A Salerno, il **sig. Bruno Iacuzio**, padre di Luca (1985-89).

6 luglio — A. S. Arcangelo di Potenza, il **prof. Giuseppe Scardaccione**, padre di Andrea, collegiale di III liceo scientifico.

Solo ora apprendiamo che sono deceduti — **sig. Mario Armento** (1928-36), a Montecatini Terme, il 1° nov. 1989.

— **prof. Angelo Militerni** (1933-36), a Cetraro (Cosenza), il 3 marzo 1990.

— **sig. Vincenzo Bellarosa** (1927-29), a Trieste, il 31 agosto 1990.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

- L. 20.000 Soci ordinari
- L. 40.000 Sostenitori
- L. 10.000 Studenti e oblati

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee urbane)
C. C. P. 16407843 — CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tipografia Palumbo & Esposito
Via M. Pironti - Nocera Inf. (SA) ☎ 5173651

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - PERIODICO Associaz. ex Alunni - Badia di Cava (SA) - Abb. Post. Gr. IV/70%